

Consiglio Grande e Generale, sessione 15-16-17-18-19-22 settembre 2025

Mercoledì 17 settembre, mattina

In aula prosegue il dibattito sul caso del cittadino sammarinese arrestato in Italia dopo una condanna definitiva per violenza sessuale aggravata e continuata su minori. Guerrino Zanotti (Libera) ricorda che “la protezione dei bambini è una priorità assoluta e quindi la condanna è ovvia ed è unanime. Ma il punto è un altro, il punto è come è stato possibile che una persona già conosciuta per la sua pericolosità abbia potuto continuare a trovarsi in contesti con minori”. Per il consigliere è necessario un atto di responsabilità politica: “l’atteggiamento di chi ricopre ruoli istituzionali deve essere innanzitutto quello di chiedere scusa. Credete, è un atto rivoluzionario ma riconciliante”. Duro l’intervento di Matteo Casali (RF), che denuncia l’inerzia istituzionale e critica aspramente la gestione del Congresso di Stato: “il condannato definitivamente a 4 anni e 4 mesi in Italia per violenza sessuale aggravata e continuata su minori non solo a San Marino circolava liberamente, ma addirittura beneficiava di un lavoro temporaneo presso gli asili nido”. Casali sottolinea come l’arresto sia stato eseguito dalle forze italiane, uno “smacco alla considerazione e all’affidabilità del nostro paese”. Marinella Loredana Chiaruzzi (PDCS) dà voce a un sentimento diffuso: “questa vicenda ha sollevato una rabbia collettiva che ha divorato tutta la cittadinanza e anche tutto il consiglio”. “Qualcuno lo sapeva, ma nessuno si è fatto avanti” afferma Tommaso Rossini (PSD). Per Rossini la questione non è solo legale, ma soprattutto morale: “Va bene dire che non c’è la via legale, che legalmente non si poteva fare, ma la morale, signori, la morale dov’è? Noi della morale ce ne freghiamo?”. Sara Conti (RF) elenca tre anomalie che definisce “surreali”: “ci sembra ed è effettivamente surreale che dal 2021 le autorità sammarinesi non siano mai venute a conoscenza che questa persona fosse a processo”; “è possibile che la procura di Urbino non abbia mai richiesto al paese di residenza e quindi a San Marino il certificato dei carichi pendenti?”; e infine “inerzia: perché la richiesta di estradizione è arrivata a giugno e, se anche non si fosse fatto nulla prima, in quel momento si sarebbero dovute porre in essere delle misure cautelative e allontanare questa persona dai luoghi frequentati dai minori”. Massimo Andrea Ugolini (PDCS) ritiene “fondamentale come aula ragionare di mettere in campo subito delle misure cautelari di carattere amministrativo che possano permettere ai servizi di far sì che si metta in protezione la collettività da situazioni di pericolosità nei confronti dei minori”. Per il consigliere non basta appellarsi alle lacune normative: “si poteva essere, per quota di competenza, sicuramente più attivi perché è una situazione chiaramente grave”.

Gaetano Troina (D-ML) rifiuta l’idea di una colpa “di tutti” e chiede assunzioni individuali di responsabilità. Invoca buon senso oltre alle norme su privacy e dati sensibili: “Si prende il telefono, si convoca chi ha la responsabilità direzionale di determinati uffici, si segnala il problema e ci si muove.” Sulle procedure amministrative è netto: “Le autocertificazioni vanno verificate... altrimenti non serve a niente, si mette in un cassetto e resta lì.” E contesta l’ignoranza generale dei fatti: “In questo paese abbiamo un talento eccezionale su queste cose: si fa una gran baraonda sulla stampa per una settimana, poi tutto va dimenticato. È impossibile che in questo paese nessuno sapesse niente. È impossibile.” Matteo Zeppa (Rete) punta il dito sulla cultura del silenzio: “È un paese omertoso. San Marino lo è sempre stato omertoso, sempre, soprattutto su questi casi che riguardano i minori.” Boccia il documento del governo: “Segretario, io questa relazione la ritengo irricevibile.” Chiede chiarimenti su federazioni sportive, Tribunale e Congresso di Stato. Denuncia i ritardi informativi: “È impossibile, è impossibile se non per un paese omertoso come San Marino, che fatti accaduti nel 2021 si vengano a sapere nel 2025”. La persona condannata, “ha commesso quello che ha commesso, poi ha varcato il confine e lui la sua prigione dorata, per incompetenza di tutti quanti,

sono stati 60 km² di San Marino”. Il Segretario di Stato Teodoro Lonfernini riconosce il turbamento della comunità e invita a trasformare l’indignazione in azioni concrete: “È un coinvolgimento soggettivo, perché si fa riferimento ad azioni condotte da un individuo, ed è al tempo stesso oggettivo, perché è emerso in maniera bipartisan che il sistema presenta un problema strutturale di fondo sul quale è necessario intervenire con decisione”. Ammette le criticità: “Non è accettabile che comunicazioni così rilevanti da parte delle autorità italiane arrivino in ritardo, né che i controlli non siano tempestivi”. “Ciò che mi dà fastidio - dichiara Gian Nicola Berti (AR) - è che stiamo trasformando tutto in una battaglia politica sulla pelle dei bambini violati, invece di unirci per ragionare insieme e trovare soluzioni utili. Invece continuiamo nel solito antagonismo politico. Morganti sottolinea l’importanza della legge in discussione, nata dallo sport ma estendibile in altri ambiti: “sono strumenti che hanno efficacia preventiva e che possono rendere il nostro contesto sociale più sicuro”. Fabio Righi (D-ML) punta invece sulla mancanza di politiche di controllo: “nel comunicare che c’è una condanna definitiva con un mandato di arresto, qual è la fase istruttoria? Quella non è un’informazione riservata di intelligence, è un’informazione che deve essere trasmessa immediatamente”. Per Righi, la privacy non può essere un alibi: “qui c’è un provvedimento dell’autorità giudiziaria e davanti a questo la privacy non si oppone”. Critica l’atteggiamento ambiguo dell’aula: “ancora una volta metà aula chiede scusa, l’altra metà dice che è stato fatto tutto bene. Ma scusate, di che cosa chiedete scusa se dite di aver fatto tutto bene?”.

Nicola Renzi (RF) mette sotto accusa la relazione del Segretario Canti. Parla di documenti “omissivi e fallaci”: “inaccettabile - aggiunge è la spiegazione per cui dal 13 giugno si sapeva che a San Marino c’era una persona condannata in via definitiva in Italia per pedofilia, reati gravissimi contro minori, e il destino ha voluto che nessuno facesse nulla”. Luca Lazzari (PSD) richiama metodo e onestà intellettuale: “serve una riflessione seria ma soprattutto onesta; onesta vuol dire due cose: da un lato non cedere alla strumentalizzazione politica, dall’altro non nascondere eventuali responsabilità;”. Spiega i vincoli giuridici tra mandato d’arresto europeo ed estradizione, ma ammette i limiti del sistema e della reazione istituzionale: “le istituzioni, nel loro insieme, non sono riuscite a garantire fino in fondo la protezione dei bambini,” e chiude con un’assunzione di responsabilità: “dobbiamo avere l’umiltà di chiedere scusa—io, come parte di questa assemblea, lo faccio—”. Giancarlo Venturini (PDCS) sollecita unità operativa: “Nessun margine d’errore può essere tollerato quando si parla della sicurezza dei bambini” e “concordo con chi ha detto che tutti dobbiamo chiedere scusa per quanto accaduto”. Rivendica il lavoro fatto ma chiede di accelerare su norme e cooperazione: “l’arresto è avvenuto anche grazie—e qui va sottolineato—alla collaborazione delle nostre forze dell’ordine con quelle oltre confine.

Stefano Canti, titolare della Giustizia, difende il proprio operato: “non c’è stata alcuna volontà, né da parte mia né da parte di altri, di nascondere informazioni”. Ricostruisce i passaggi chiave: i fatti avvengono a Carpegna, le denunce vengono presentate ad Ancona e “noi siamo venuti a conoscenza di tutto soltanto quando l’Italia ha trasmesso la richiesta di estradizione”. Ribadisce i limiti giuridici: “dal momento che la Repubblica di San Marino ha stabilito di non estradare i propri cittadini, non era possibile limitare la libertà personale del condannato”. Pur ammettendo l’amarezza, Canti insiste che “quanto dovevamo fare lo abbiamo fatto” e ringrazia la Gendarmeria per aver collaborato all’arresto in Italia: “San Marino resta un Paese sicuro, e questo grazie anche al lavoro quotidiano delle nostre forze dell’ordine”. Il Segretario di Stato Rossano Fabbri rivendica la scelta della riservatezza: “Se l’informazione fosse diventata pubblica, chi doveva essere arrestato avrebbe potuto sottrarsi all’esecuzione”, richiamando il difficile equilibrio tra tutela delle vittime e presunzione di innocenza. Sul nodo politico dell’extradizione, Fabbri apre alla revisione: “Occorre anche decidere se mantenere o meno la riserva sull’inestradabilità dei cittadini sammarinesi. Se rimarrà, sarà necessario introdurre strumenti alternativi”.

Sara Conti (RF) dà lettura di un ordine del giorno delle forze di opposizione per impegnare il Consiglio Grande e Generale a depositare entro il 30 settembre 2025 il progetto di legge per l'istituzione di apposita Commissione d'Inchiesta affinché la stessa, entro il mese di novembre 2025, possa produrre apposita e completa relazione in ordine ai fatti e alle responsabilità connesse legate alla condanna del cittadino sammarinese residente nella Repubblica di San Marino di 27 anni per reati di violenza sessuale aggravata e continuata a danno di più minori; la Commissione per gli Affari di Giustizia a mettere a disposizione di tutti i Consiglieri la relazione fatta dallo stesso Segretario nell'ambito della Commissione per gli Affari di Giustizia; il Congresso di Stato a promuovere tutte le opportune ed idonee iniziative affinché siano tempestivamente comunicati i procedimenti penali a carico di ogni soggetto residente nella Repubblica di San Marino". Anche la maggioranza presenta un proprio ordine del giorno, con Marco Mularoni (PDCS) che ne dà lettura. L'Odg impegna il Congresso di Stato a: "nominare una commissione tecnica-amministrativa composta da tre membri (due indicati dai gruppi consiliari di maggioranza e uno dai gruppi di opposizione), incaricata di redigere una relazione sulle seguenti linee direttrici: verificare la possibilità di introdurre, anche con modalità d'urgenza, misure amministrative di prevenzione per esigenze indifferibili di tutela della collettività, in particolare nelle more delle procedure di estradizione; rafforzare le sanzioni penali e amministrative a carico di chi rilascia false dichiarazioni o omette di comunicare fatti rilevanti concernenti il proprio status ai fini di concorsi per la pubblica amministrazione; predisporre un provvedimento normativo che includa l'articolo 173 tra i reati a giurisdizione extraterritoriale, stabilendo che il cittadino sammarinese che commette all'estero tali reati sia punibile secondo il codice penale sammarinese; svolgere una ricognizione completa dell'attuale disciplina e delle prassi operative, nonché dei flussi informativi interni ed esterni, ricostruendo la sequenza temporale degli atti e la tracciabilità delle decisioni, al fine di evidenziare eventuali criticità e responsabilità operative di natura organizzativa e informativa; verificare con l'Italia, in attesa dell'accordo di associazione con l'Unione Europea, la possibilità di accordi specifici per uno scambio più rapido e incisivo di informazioni relative a condanne definitive e carichi pendenti, nonché avviare iniziative per rafforzare la cooperazione internazionale; introdurre il divieto di assumere incarichi o impieghi nella pubblica amministrazione per coloro che sono stati condannati per reati sessuali a danno di minori; riferire periodicamente al Consiglio Grande e Generale sullo stato di attuazione delle misure adottate e sulle eventuali ulteriori iniziative normative necessarie a colmare i vuoti esistenti".

Alle 15.00 i lavori vengono sospesi. Riprenderanno domani alle 15.00

Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 4

a) Riferimento del Congresso di Stato sulle recenti vicende di abusi sessuali su minori e successivo dibattito

b) Progetto di legge "Disposizioni finalizzate al contrasto della violenza di genere e degli abusi su minori in ambito sportivo" (presentato dalla Segreteria di Stato con delega allo Sport) (II lettura)

Guerrino Zanotti (Libera): L'arresto del pedofilo sammarinese del 23 agosto scorso ha turbato e indignato la nostra piccola comunità, ma soprattutto questa vicenda ha aperto uno squarcio su vuoti normativi, su mancanza di normale interazione fra due amministrazioni, in questo caso fra quella sanmarinese e quella italiana, e anche sulle carenze procedurali nell'assunzione di personale all'indipendenze della pubblica amministrazione. La protezione dei bambini è una priorità assoluta e per tutti e quindi la condanna è ovvia ed è unanime. Ma il punto è un altro, il punto è come è stato possibile che una persona già conosciuta per la sua pericolosità abbia potuto continuare a trovarsi in

contesti con minori. Io credo sia questa la domanda alla quale noi dobbiamo dare risposta e anch'io per questi motivi mi associo a chi prima di me è intervenuto e ha detto che l'atteggiamento di chi ricopre ruoli istituzionali debba essere innanzitutto quello di chiedere scusa. Credete, è un atto rivoluzionario ma riconciliante e credo che vada fatto, anche se si è convinti di essere nel giusto e di avere fatto le cose come era nelle proprie possibilità. Detto questo, dalla relazione del segretario Canti, emerge un quadro piuttosto chiaro di come siano svolti i fatti dal momento in cui le istituzioni sanmarinesi sono venute a conoscenza della sentenza di condanna definitiva di Steven Raul James e il suo arresto che è avvenuto, come abbiamo detto, il 23 agosto. Il tema non è tanto se vi sia stato il rispetto delle procedure previste dalle norme vigenti, per quanto sui tempi trascorsi possono essere nati dubbi e perplessità, quanto piuttosto su ciò che, sebbene non espressamente previsto dalle norme dell'ordinamento sanmarinese, poteva essere fatto ed è stato trascurato. Non parliamo quindi di errori di non rispetto delle norme vigenti, ma di mancanze che hanno messo a rischio la sicurezza dei bambini e questo non può essere giustificato in alcun modo. Non credo competa a questo Consiglio Grande Generale formulare accuse e operare interventi, tuttavia riteniamo che sia necessario un approfondimento nelle modalità che l'aula riterrà più opportune per far emergere eventuali responsabilità più morali che politico-amministrative che hanno ingenerato una situazione deprecabile. Accanto a questa attività sarà fondamentale intervenire in tempi assolutamente ristretti con interventi normativi che vadano a colmare i vuoti che oggi noi abbiamo potuto vedere. E accanto a questo, ovviamente, nel quadro di rapporti con l'Italia e con la comunità internazionale, avanzare la richiesta di accesso agli strumenti europei di scambio dei casellari giudiziari. La lealtà che il paese merita si deve tradurre con il riconoscimento delle mancanze e delle decisioni prese, anche se è difficile, anche se questo rompe gli equilibri. Non possiamo permettere che chi ha mancato al proprio dovere morale non risponda del proprio operato. Nessuno deve avere il sospetto che lo Stato non abbia fatto tutto ciò che era possibile per proteggerli. Visto che mi rimane del tempo, due parole sul progetto di legge che discutiamo oggi insieme al dibattito su questa vicenda che è stato presentato dal segretario di Stato con delega allo sport Rossano Fabbri, e questo progetto di legge, proprio alla luce dei fatti che oggi commentiamo, non possiamo che accogliere molto favorevolmente perché in questo testo normativo c'è il merito di intervenire in ambito sportivo proprio su quelle lacune che sono emerse e che vengono evidenziate in questo dibattito, in particolare proprio sulle procedure di sospensione e allontanamento cautelare, in questo caso dai contesti sportivi, di coloro i quali siano stati condannati per reati riconducibili a violenza di genere e per reati riconducibili ad abusi su minori. Non c'è dubbio, la direzione è quella giusta.

Matteo Casali (RF): Il caso tristemente assurdo agli onori della cronaca di Steven James Raul non solo va considerato nei termini degli ignobili reati perpetrati contro la parte più preziosa ed indifesa della società e per i quali, credetemi, stento a trovare parole appropriate primariamente nei confronti delle vittime del tremendo delitto e delle loro famiglie, ma va considerato anche in relazione ad una comunità che d'improvviso si è sentita esposta, vulnerabile e non protetta dalle istituzioni preposte a farlo. Il condannato definitivamente a 4 anni e 4 mesi in Italia per violenza sessuale aggravata e continuata su minori non solo a San Marino circolava liberamente, ma addirittura a fronte di un provvedimento restrittivo che fuori confine lo interdiveva perpetuamente da incarichi presso le scuole di ordine e grado, nel nostro paese beneficiava di un lavoro temporaneo presso gli asili nido. Devo subito francamente dire che la recente conferenza stampa del Congresso di Stato mi ha lasciato di stucco. Prima ancora che i fatti venissero chiariti, ammesso che a tutt'oggi lo siano, l'evidente preoccupazione è stata quella di mettere le mani avanti, paventando subito per qualsiasi forma di ricerca di eventuali responsabilità la caccia alle streghe o il gioco al massacro, delegittimando preventivamente, forse ad arte, ogni successiva e possibile richiesta di chiarezza da parte della politica o della società civile, ricordando così cliché già visti di recente di segretari di Stato che dicono di metterci la faccia, ma che nella stessa diretta televisiva determinano autonomamente i limiti delle proprie responsabilità. La via del vuoto normativo nello scambio di informazioni penali fra Italia e San Marino è stata quella immediatamente battuta per giustificare la vicenda. Dal 2021, anno del reato

nessuno sapeva e occorre modificare le leggi. Ecco in sostanza la spiegazione fornita. Sono stato sinceramente tentato di fermarmi nella lettura della relazione del segretario Canti già alle prime battute. So per esperienza delle sue difficoltà nel distinguere le premesse dalle conclusioni, ma sinceramente fa specie di fronte a un reato di tale gravità trovare già nelle primissime righe e ben prima di ogni spiegazione l'assunto della campagna mediatica di disinformazione, delle responsabilità ascritte dai media, dei capri espiatori e delle lacune normative da colmare. In vero parecchie cose non tornano nella sua esposizione, anche nel perimetro della normativa esistente e al netto delle lacune, ammesso e non concesso non solo che nessuno sapesse, ma che addirittura nessuno per ragioni di segretezza potesse sapere. A partire dal primo atto risalente all'avvio del processo per i fatti del 2021 che deve essere stato evidentemente notificato all'imputato da un'autorità sammarinese data la sua residenza in territorio, per arrivare all'ampio lasso di tempo 18 giugno – 6 agosto 2025, nel quale Steven James Raul ha prestato servizio presso gli asili nido della Repubblica mentre la sua condanna era ampiamente nota fin nei dettagli sia al Tribunale che alla Segreteria di Stato. L'evidente inerzia delle istituzioni, fosse anche per questo solo lasso di tempo, come qualcuno ha tentato di minimizzare, permarrebbe gravissima data la natura e l'entità dei reati commessi e l'evidente esposizione di bambini ad un rischio inaccettabile, anch'esso irresponsabilmente minimizzato nella narrazione, e pensare che sarebbe stato sufficiente chiedersi quale lavoro il soggetto facesse a San Marino per far emergere ad esempio la dichiarazione resa e con tale motivazione almeno allontanarlo immediatamente dall'ambiente scolastico. Dalla verifica della presenza e delle abitudini del reo operata dai reparti della gendarmeria a partire dal 12 giugno, come riportato in relazione, non è emerso l'impiego presso gli asili nido di San Marino. Nel frattempo le forze di polizia d'oltre confine, di fronte a cotanta sollecitudine, provvedevano in autonomia, fortunatamente, all'arresto del pedofilo in territorio italiano. Smacco alla considerazione e all'affidabilità del nostro paese, un altro mirabile risultato conseguito nella gestione nostrana della triste vicenda. Taccio degli interventi infine proposti, fra i quali l'inasprimento delle pene per chi non compila correttamente i moduli all'ufficio del lavoro, come se per un pedofilo questo possa essere un'efficacia deterrente. Ma attenzione, le responsabilità in ordine alla disapplicazione delle leggi, ancora tutte da chiarire nel caso in esame, presuppongono azioni nei confronti degli amministratori. L'uso del buon senso dovrebbe invece essere addirittura il prerequisito per i vertici della giustizia e per chi si è personalmente e direi pervicacemente proposto alla guida del paese, dai cordoli ai codici, senza soluzione di continuità, alla cittadinanza e all'aula le opportune considerazioni sulla palese mancanza di attitudine dimostrata.

Marinella Loredana Chiaruzzi (PDCS): Innanzitutto mi sento di sostenere che questa vicenda ha sollevato una rabbia collettiva che ha divorato tutta la cittadinanza e anche tutto il consiglio. Non ci sono persone più arrabbiate o meno arrabbiate. Qui abbiamo un colpevole, un colpevole certo con sentenza definitiva di cui abbiamo avuto notizia solo dal mese di giugno, ma ci sono stati anche degli ingranaggi che non hanno funzionato e hanno fatto emergere come il nostro sistema d'oggi non abbia sufficienti garanzie. Questa vicenda legata alle tematiche di violenza sui minori ci ha scosso tutti ed ha fatto emergere tante difficoltà e tanta indignazione. La relazione che il segretario Canti ci ha dato è una disamina anche puntuale delle scadenze. Sono quattro anni che abbiamo questa situazione e di cui almeno la politica e anche il governo non era a conoscenza. Le lacune emerse sono la parte che ci fa maggiormente interrogare sulle criticità e ci impone di agire e di dare alla nostra cittadinanza delle risposte, anche se credo che in questa vicenda non ci sia stato dolo, qualche collega l'aveva già indicato, ma delle gravi mancanze. Voglio esprimere la mia solidarietà a tutte le famiglie per quanto è successo e come genitore, come nonna, mi sento internamente una rabbia feroce che emerge a volte incontrollata per un'impotenza ed è un'impotenza che si respira in questo periodo ed è anche emersa dalle manifestazioni che si sono tenute, dai genitori in piazza e che il governo ha sostenuto. Partecipo con veramente tutto il mio cuore alle scuse collettive, come già è stato indicato da diversi segretari di Stato e anche dai colleghi. Quando si parla di minori dobbiamo avere un'attenzione altissima e agire insieme. Ritengo necessario avviare un iter tempestivamente, emerge anche dagli appunti della relazione del segretario, qualcuno l'ha detto in modo anche più forte, per arrivare a un confronto che

attraverso un organismo tecnico si possano attivare velocemente dei miglioramenti sia a livello di codice penale, sia a carattere amministrativo, anche a livello bilaterale con la vicina Italia, perché ci possa essere una collaborazione veloce, più efficiente e in modo che tutti coralmemente possiamo fare la nostra parte. Bene ha fatto l'ufficio di presidenza, secondo me, ad inserire un comma unico insieme alla legge sullo sport. Peraltro era stata chiesta in aprile anche la procedura d'urgenza dal segretario Fabbri perché così abbiamo modo proprio di intervenire immediatamente e lasciare un segno tangibile.

Tommaso Rossini (PSD): Questa vicenda ci ha scosso molto sia come consiglieri e quindi partecipanti della vita politica in questo Consiglio Grande Generale dove ognuno si sforza, si prova, si impegna per fare del paese un luogo migliore dove vivere. I fatti innanzitutto risalgono al 2021 in un campo estivo in Carpegna dove hanno partecipato anche ventidue ragazzi sammarinesi. Questi ventidue ragazzi sammarinesi sicuramente saranno stati organizzati, coordinati da qualcuno. C'è un processo in corso, quindi si sentono tutte le persone coinvolte, quindi mi immagino che anche chi ha organizzato, chi ha coordinato la partecipazione dei ragazzi sammarinesi a questo campo sia stato audito. Quindi mi chiedo se questa organizzazione, questo coordinamento è stata sentita dal tribunale, come mai noi a San Marino ancora non sapevamo niente, cioè né la politica, né i tribunali, nessuno, ma neanche la società civile, neanche la società. E allora io mi chiedo, forse in realtà si sapeva qualcosa e anche se non avevamo gli strumenti, in realtà qualcuno lo sapeva. Però voglio dire: adesso siamo tutti bravi a indicare, a colpevolizzare, ma questi qualcuno cosa potevano fare se non avevano gli strumenti legali? Sicuramente dovevano avere una forza morale per denunciare questi fatti, per allontanare questo personaggio da tutte quelle possibili vicinanze verso i ragazzi e gli adolescenti, però questo non è avvenuto a quanto pare. Nessuno sapeva nulla, nessuno in questo paese ha saputo nulla fino al 23 agosto in cui il soggetto è stato arrestato a Rimini. Io non credo che questo sia possibile in un paesotto come San Marino di trentamila persone, sessanta chilometri quadrati, dove tutti ci conosciamo, dove tutti sappiamo tutto di tutti. Quindi sì, è vero, io non lo sapevo, i miei colleghi non lo sapevano, sicuramente la maggior parte dei sammarinesi non lo sapeva, ma qualcuno lo sapeva, ma nessuno si è fatto avanti. Oppure, se si è fatto avanti, la cosa peggiore ancora è che magari si è fatto avanti con un organo che può essere un servizio o quello che sia e allora lì diventa una responsabilità, perché se il servizio fosse stato allertato, fosse stato informato di questi fatti e non ha fatto niente, allora lì c'è una responsabilità grossa, importante. Quindi io credo che sì, tutti dobbiamo chiedere scusa, tutti siamo nelle vicinanze, tutti ci sentiamo coinvolti in questa situazione, però credo che sia fondamentale trovare delle responsabilità. Va bene dire che non c'è la via legale, che legalmente non si poteva fare, ma la morale, signori, la morale dov'è? Noi della morale ce ne fregiamo? Se c'è un dubbio si segnala, si fa qualcosa a livello morale, personale, al di là delle leggi. È inutile, se non c'è questo cosa stiamo a fare? L'etica, la morale, dove la mettiamo? Questo è un fatto. Un altro fatto è che questo signore nel 2024, il 7 ottobre 2024, fa una dichiarazione dove dice di non avere carichi pendenti e poi viene certificato che invece aveva un carico pendente, che era stato accusato di percosse. Lui ha fatto una dichiarazione mendace e si è iscritto alle graduatorie, però lì nessuno è intervenuto perché la querela è caduta, ma lui ha dichiarato il falso, però non è stato impegnato. Questo non può capitare. In una situazione così particolare noi dobbiamo dire chi ha avuto delle responsabilità e chi le ha avute deve pagare le conseguenze di queste responsabilità. Non possiamo sempre dirci che la legge non ce l'ha permesso o trovare un escamotage per dire che non è colpa di nessuno. No, qui bisogna accertare le responsabilità per cui questo personaggio per quattro anni, ma anche ancora prima, ha continuato a visitare e frequentare luoghi con ragazzini, con i nostri figli, in totale libertà, senza che nessuno muovesse un dito. Questo non è accettabile, a mio avviso, e quindi io credo che debbano individuarsi le responsabilità e chi è responsabile deve pagare le conseguenze.

Matteo Zeppa (Rete): Andando dietro a quanto richiesto all'inizio del comma dal collega Renzi, siamo a richiedere ufficialmente un ufficio di presidenza perché la relazione accompagnatoria è

ancora solo accessibile ai consiglieri. Io credo che questa cosa qui sia una cosa indegna, quindi richiediamo ufficialmente un ufficio di presidenza.

Segretario di Stato Stefano Canti: Allora, ritengo di dover dire questo e ieri ho dato lettura alla relazione, credo che tutti abbiano potuto ascoltare il contenuto della relazione. Oggi è anche pubblicata sulla stampa perché è stato fatto, grazie ai giornalisti, un buon resoconto di tutto quello che è il contenuto della relazione. Da parte mia non c'è nessun problema a pubblicarla e la pubblicheremo, però voglio dire che è stata già data ampia informazione, credo, di tutto quello che sono i contenuti della relazione. Comunque la pubblichiamo, non c'è nessun problema da parte del governo a pubblicare la relazione.

Sara Conti (RF): Si era concordato diversamente, ovvero che la relazione divenisse pubblica e visibile a tutti sul sito del Consiglio non appena fosse stato aperto il comma. Quindi questa è la motivazione per cui anche noi abbiamo preteso in questo momento che si andasse quantomeno a mantenere un accordo che era stato preso in ufficio di presidenza, ma del resto ci siamo accorti durante la lettura della relazione che la parola segretezza compare come minimo una volta in ogni capoverso. È veramente imbarazzante, è imbarazzante soprattutto per il fatto che quando ci si trova a discutere in aula un fatto del genere, così grave e così triste, un fatto che ha scosso profondamente tutta la comunità sammarinese, si dovrebbe essere tutti dalla stessa parte e tutti guidati anche da un imperativo morale nel dire capiamo realmente con la volontà di essere trasparenti quello che è accaduto e come si sono verificati i fatti. Invece così non sembra proprio e questo fatto denota, a mio avviso, una carenza molto preoccupante e mi riferisco alla fragilità di quegli argini che la nostra società dovrebbe e vorrebbe porre a tutela delle persone più fragili, in questo caso i minori. E questo ci fa tremare, ha fatto tremare all'indomani dell'arresto del soggetto di cui parliamo, che non voglio nemmeno nominare, ha fatto tremare tutta la nostra comunità e lo dimostra il fatto che immediatamente nei giorni successivi un gruppo di genitori si sia costituito, autocostruito, e abbia cercato di manifestare prima pacificamente per dimostrare quanto profondamente fossero stati toccati e quanto profondamente si siano sentiti non protetti dalle istituzioni del loro paese. Cito il gruppo perché mi ha colpito molto la lettera che hanno voluto inoltrare a tutti noi consiglieri, mi ha colpito perché quella lettera ha un tono moderato ed equilibrato. E dico questo perché spesso in questi casi è molto più facile lasciarsi prendere dalla rabbia e dal disgusto, sentimenti che tra l'altro tutti noi in questo momento e nelle scorse settimane continuiamo a provare. Invece questo gruppo di cittadini, questo gruppo di genitori i cui figli magari in questi mesi, in questi anni, forse hanno frequentato quelle scuole, hanno frequentato quei centri estivi, hanno frequentato quell'oratorio o tutti i contesti nei quali questa persona ha operato, hanno cercato di essere costruttivi, hanno cercato di mantenere lucidità e razionalità e si sono appellati alla politica, perché siamo noi politici che rappresentiamo tutte queste persone, per chiedere una cosa, per chiedere di mettere in atto tutte quelle azioni necessarie affinché episodi del genere non accadano più e quandanche dovessero accadere, affinché le istituzioni e gli organismi preposti possano fare e facciano tutto quanto è nel loro potere per proteggere prima di tutto i minori. E io lo dico, lo voglio dire perché fa impressione leggerlo per la gravità solo del fatto: violenza sessuale aggravata e continuata su minori. Questo è il capo d'accusa e questo è il motivo per cui questo signore è stato condannato, condannato in terzo grado. E le anomalie le ripeto, le ha dette in maniera esaustiva il collega Enrico Carattoni, ma le voglio ripetere. La prima è questa: ci sembra ed è effettivamente surreale che dal 2021 le autorità sammarinesi non siano mai venute a conoscenza che questa persona fosse a processo per i fatti descritti. La seconda: è possibile che la procura di Urbino non abbia mai richiesto al paese di residenza e quindi a San Marino il certificato dei carichi pendenti, come accade in tutti i casi? E la terza, forse la più grave, inerzia: perché la richiesta di estradizione è arrivata a giugno e, se anche non si fosse fatto nulla prima, in quel momento si sarebbero dovute porre in essere delle misure cautelative e allontanare questa persona dai luoghi frequentati dai minori, e questo è gravissimo. E allora io spero davvero che vogliamo fare rete e che i colleghi, come hanno

dimostrato, vogliono mettere in atto tutte le misure necessarie affinché si capisca come sono andate le cose e affinché non succeda più all'interno della nostra comunità un fatto del genere.

Massimo Andrea Ugolini (PDCS): Manifesto la vicinanza alle famiglie di quei minori che sono stati coinvolte in questa brutta vicenda e alle tante preoccupazioni che hanno investito la nostra comunità su possibili vulnerabilità presenti nel sistema che non hanno permesso di mettere in campo misure cautelative e che possono chiaramente andare a discapito dei soggetti più deboli, appunto quelli che sono i minori. Qualcuno ha detto che dobbiamo chiedere scusa. Sì, tutti noi dobbiamo chiedere scusa a questo punto perché dal momento in cui c'è stata la ratifica della non estradizione al tempo nessuno si è accorto di un buco di carattere amministrativo cautelare che potesse permettere a chi di competenza di mettere in campo delle azioni fra il momento della richiesta di estradizione e tutte le procedure amministrative, l'esecuzione della pena in territorio. Io, per esempio, sono dell'idea che i cittadini sammarinesi debbano eseguire la pena in territorio. Questo è il tema. Quindi da questo punto di vista credo che sia fondamentale come aula ragionare di mettere in campo subito delle misure cautelari di carattere amministrativo che possano permettere ai servizi di far sì che si metta in protezione la collettività da situazioni di pericolosità nei confronti dei minori o di altre casistiche affinché la persona che è rea di questi reati possa chiaramente essere messa sotto controllo. Altro tema, sta passando un concetto che noi siamo completamente inermi rispetto a situazioni drammatiche e pericolose che appunto riguardano il minore e la violenza sulle donne. I nostri servizi interni, che siano l'autorità giudiziaria, corpi di polizia e servizi sociosanitari, hanno già gestito situazioni delicatissime, molto brutte, che hanno riguardato anche casi di pedofilia o violenza sui minori. Questa è una casistica particolarissima perché sono fatti avvenuti in Italia, in cui il procedimento è avvenuto in Italia, in cui la condanna è in Italia ed è venuta tutta fuori territorio. Ora sicuramente il Congresso di Stato poteva essere più attento e solerte negli ultimi due mesi in cui è arrivata questa richiesta di estradizione, tra virgolette richiesta, perché per i protocolli diplomatici ancora non risulta essere pervenuta, quindi appena arrivata un'informativa ci si è attivati. Si poteva essere, per quota di competenza, sicuramente più attivi perché è una situazione chiaramente grave. Io credo che nel mandato finale, anche visto che ritengo ci sia questo buco, anche la possibilità di intervenire con un decreto legge, visto che la casistica di necessità e urgenza per me c'è, visto che c'è un lasso di tempo che va coperto, perché se è vero che non diamo le estradizioni ai cittadini sammarinesi è pur vero che dovremmo essere tutelati in quel momento in cui ravvisiamo che c'è una condanna definitiva di un cittadino sammarinese che può essere un pericolo per la collettività e quindi una misura amministrativa, come ha espresso anche il segretario della Giustizia, credo sia più che opportuna ed è necessario intervenire. Però ribadisco, credo sia fondamentale aumentare anche la collaborazione fra Stati perché non è possibile. Noi ci focalizziamo sugli ultimi due mesi ed è vero, si poteva e si doveva fare di più, ma per quattro anni non è stato fatto nulla, non sapevamo nulla, e quindi è un paradosso che, e questo se andiamo a vedere anche i fatti che sono accaduti negli ultimi tempi, persino Rimini si è quasi indignata del fatto che c'era un fascicolo e una condanna in un'altra procura e loro continuavano magari a mettere i loro minori a contatto con questa persona. Delle misure affinché nel momento in cui veniamo a conoscenza, anche nel momento in cui non c'è la condanna ma solamente delle indagini avviate nella vicina Italia, le autorità competenti possono attivare delle misure di prevenzione e cautelari, perché diversamente sarebbe ancora peggio. Quindi ritengo fondamentale intervenire anche in urgenza su delle misure che possono permettere alle nostre autorità, alle nostre autorità giudiziarie, ai nostri servizi sociali di intervenire immediatamente quando si viene a conoscenza di questi fatti.

Andrea Menicucci (RF): Si parla di fatti che sono stati commessi nel 2021, quattro anni fa, da un cittadino sammarinese ai danni di bambini italiani, ma nella fattispecie in quel caso erano presenti anche dei bambini sammarinesi. Nel 2023 arriviamo con una sentenza di primo grado, nel 2024 un appello e nel 2025 il terzo grado di giudizio. Già il primo problema che emerge è stato che in quattro anni non ci sia stata, o almeno questo è quello che appare, la possibilità di essere messi a conoscenza

di un fatto così grave. Ho letto la relazione e ho ascoltato anche la lettura da parte del segretario Canti: è una relazione che, come è stato già anticipato da molti dei miei colleghi, io trovo completamente insoddisfacente. A parte il cappello introduttivo che rischia di essere, a mio avviso, una manifestazione ipocrita e stucchevole di vicinanza alle famiglie dopo un fatto così grave, anche la ricostruzione dei fatti credo meriti un'analisi precisa. Da quanto emerge da questa relazione noi scopriamo che già nella metà di giugno di quest'anno le comunicazioni tra le autorità italiane e le autorità sammarinesi, intese come tribunale e segreteria alla giustizia, sono avvenute proprio a metà giugno. Il Congresso di Stato il 2 luglio è stato informato dal segretario di Stato per la Giustizia, che cito testualmente la relazione, "ha informato tutti i presenti, quindi tutti i segretari di Stato, sui reati commessi dallo stesso sul territorio italiano e del consenso all'espiazione della pena in San Marino". L'arresto è avvenuto il 23 agosto 2025, quindi due mesi dopo la conoscenza da parte delle istituzioni sammarinesi di questo caso di cronaca terribile. A questo punto io credo che ci sia, oltre a tutti i temi che sono stati portati in aula, un tema di sicurezza ma anche di incertezza, perché abbiamo visto che per due mesi questo soggetto è stato un dipendente pubblico e quindi ha lavorato nella pubblica amministrazione del nostro piccolo Stato, nonostante in Italia pendesse su di lui una condanna passata in giudicato, ma non solo: era anche un soggetto molto attivo, nostro malgrado, all'interno del tessuto sociale e del tessuto legato soprattutto alla popolazione minore di San Marino. Quindi non c'è solo un problema di un soggetto che si trova a lavorare all'interno della pubblica amministrazione, nonostante abbia commesso questi reati aberranti, ma di un soggetto che si muove tranquillamente all'interno del tessuto sociale sammarinese a contatto con realtà in cui i minori sono coinvolti, si parla di attività sportive e di attività ludiche che sostituiscono la scuola durante il periodo estivo. Abbiamo visto che c'è un problema a questo punto sia da un punto di vista dell'applicazione della legge nella pubblica amministrazione legata al tema dell'autocertificazione in ambito penalmente rilevante, sia a livello di scambio di informazioni giudiziarie con l'Italia e anche nell'applicazione delle convenzioni prolissamente riportate nella relazione. Questo tema dell'autocertificazione è particolare anche perché crea una differenza di trattamento, come sempre accade con figli e figliastri, tra lavoratori frontalieri e lavoratori nel privato e lavoratori della pubblica amministrazione. È stato detto nella relazione e in vari interventi che la via legale è stata seguita, che il percorso legale è stato rispettato in tutti i suoi punti. Io non darò un giudizio di valore su questa affermazione, però penso una cosa: quando è il momento di interpretare in maniera particolare una norma, quando è il momento di postporre con un atto di rilevanza secondaria gli effetti di una norma di legge, quando è il momento di posticipare un periodo di prova, le delibere le facciamo. Ma quando c'è la necessità di tutelare persone che non sono in grado di tutelarsi da sole, allora la via legale è stata seguita e non si poteva fare nient'altro. Non siamo stati in grado di portare avanti contromisure che potessero neutralizzare la pericolosità di questo soggetto almeno all'interno della società civile e almeno all'interno della pubblica amministrazione. Io temo che questo fatto, all'interno della segreteria per la Giustizia, sia stato trattato come una normalissima rogatoria, appoggiata su una scrivania insieme a tante altre rogatorie, senza valutare la gravità e l'incidenza di quanto era stato compiuto. Il problema è che qui la differenza tra privacy e segretezza è una sensibilità che culturalmente non abbiamo maturato e questa modalità di tenere tutto sotto traccia ha fatto sì che questo soggetto sia stato arrestato dalle autorità italiane, sia stato oggetto di una campagna mediatica di odio, ma soprattutto che le persone, i bambini e le famiglie coinvolte abbiano dovuto rivivere e debbano ancora rivivere, proprio grazie a questa inerzia e a questa negligenza, la recrudescenza dei fatti commessi. Io credo che non ci siano molte altre parole da spendere, ma solo una richiesta: credo che non ci fermeremo, sia come opposizioni sia come maggioranza, e ho visto consiglieri di maggioranza che lo hanno chiesto a gran voce. Prima di tutto una revisione delle normative legate a questo genere di reati, una revisione delle normative sui rapporti del pubblico impiego, ma soprattutto un accertamento delle responsabilità che non faccia finire tutto sotto traccia come spesso accade.

Aida Maria Adele Selva (PDCS): In primo luogo una considerazione che purtroppo l'intervento precedente mi porta a fare anche con dolore. Quando ho sentito, se ho sentito bene, che nella relazione

c'è un'ipotesi stucchevole di vicinanza alle famiglie, questo già dà un po' il segno perché questa società secondo me non riesce a essere veramente solidale. Come si può evidenziare una cosa del genere? Pensare che la vicinanza alle famiglie con questi fatti sia stucchevole? Allora io penso che siano stucchevoli tutti i nostri interventi. Allora tutti interveniamo per fare vedere chi è più vicino, così dobbiamo fare una gara. Ma scherziamo?. Ma una vicenda del genere, una vicenda che non dovrebbe neanche essere motivo di contrasto politico se non volto a risolvere il problema, a me spaventa un atteggiamento così, spaventa, il mio non è indignazione, il mio è dolore, sgomento, paura, preoccupazione, è questo che deve guidare, dovrebbe guidare e mi auguro che alla fine arriveremo a trovare soluzioni in questo senso. Possibile, possibile, ripeto, che nessuno abbia sentito? Perché io non credo che nessuno sapesse, le voci nel paese ne girano tante, che nessuno abbia sentito, di chi sapeva ovviamente. E allora io penso che perlomeno i fatti precedenti dal 2021 non li conoscessimo, me lo auguro. E allora nessuno abbia sentito il dovere di segnalare, di riferire, di capire la gravità dei fatti. Invece in questo paese purtroppo, se qualcuno sapeva e nessuno ha riferito, questo paese cosa denota? E non ditemi che sono la solita moralista, perché qui non è una questione di morale, qui è una questione di dignità e di coscienza, perché questo paese, questa società, non ha sentito il bisogno di avvisare. Allora io penso che veramente il livello di gravità degli accadimenti non venga compreso in pieno, perché mi sembra assurdo che nessuno sapesse. Non lo so, forse come può essere stato banalizzato fino a questo punto? Come può essere stato banalizzato fino a questo punto? E come dicono i genitori nella lettera, devono crescere sensibilità e forte attenzione di tutti. Poi loro dicono i soggetti demandati soprattutto a vigilare, io dico che devono crescere in tutti, nella cittadinanza, perché come qualcuno ha detto, non ricordo chi è, è la collettività che fa la differenza. Siamo tutti noi. Prima c'è una coscienza civile, morale, poi politica, e la coscienza morale e civile dovrebbero far parte di quella politica. Non è il contrario, non è che se uno è in politica poi ha la morale e la civile, prima dobbiamo averla e dovremmo averla. Quindi sicuramente la tristezza è che nel nostro sistema le falle ci sono. Purtroppo è accaduto. Bisogna assolutamente evitare, mettere in moto tutto affinché non accada più, ma prima dobbiamo interrogarci perché questa società non riesce a comprendere quello che è giusto fare. Siamo arrivati a un'indifferenza totale dei comportamenti, siamo arrivati a un'indifferenza totale dei comportamenti. Allora però voglio chiudere con un auspicio, l'auspicio che veramente noi insieme, quest'aula, possa dare alla popolazione quelle risposte necessarie e che tutti assieme ci mettiamo, anche con un confronto che purtroppo tra maggioranza e opposizione spesso non è così tranquillo, a trovare le soluzioni per far sì che non si possano più ripetere questi fatti. E io perché ho parlato di indifferenza e di superficialità? Perché certi fatti lo sappiamo tutti, sono successi anche in Repubblica, ci sono stati anche altri soggetti in Repubblica che hanno purtroppo messo in atto comportamenti non adeguati. C'è questa tendenza a coprire, c'è questa tendenza a non far emergere niente e non so perché. Certo dispiace, perché io vi dico anche questo, e io sì voglio fare anche un pensiero per coloro che commettono i fatti. Sono vittime, possono esserlo sicuramente, ma anche se colpevoli dietro di loro ci sono famiglie e in questo caso bisogna sempre cercare di tutelare tutti, ma in primo luogo certamente gli indifesi. E io chiudo con questo, che so che non è gradito all'aula, ma dovremmo anche difendere soprattutto i nostri minori, i nostri bambini nel grembo materno.

Gaetano Troina (D-ML): Prima di tutto c'è un tema che a me sta particolarmente a cuore e cui vorrei dedicare diverso tempo del mio intervento, perché non posso più accettare che nel mondo di oggi e soprattutto in quest'aula, ma in generale, si senta dire: "Scusate, forse abbiamo sbagliato, ma non si sa di chi è la colpa". Questa è una cosa che è inaccettabile. Se uno si assume delle responsabilità, chiede scusa e pone rimedio. Tutti dobbiamo chiedere scusa? Perché io devo chiedere scusa? Cosa ho fatto io? Chi ha delle responsabilità in questo senso dovrà chiedere scusa. Non è che ci si dà una colpevolezza collettiva. Chi ha sbagliato si assume le sue responsabilità e paga. Perché se la politica vuol dare un esempio ai cittadini di come funziona questo mondo, quando sbaglia chiede scusa e si assume le responsabilità. Poi ci chiediamo perché la politica crea disaffezione, la gente non segue, la gente non vota, la gente non ci ascolta. Che esempio diamo fuori? Ma che modo è di gestire un

dibattito questo? Scusate, ma io queste cose non le sopporto. Non le sopporto perché è ipocrita e manca di rispetto a chi ti ascolta. C'è un passaggio della relazione che mi è molto piaciuto, ma stride con tutto il resto e dice così: "Nessun margine di errore può essere tollerato quando si parla della sicurezza dei bambini". Bene, non può essere tollerato. Chi paga? Detto questo, vorrei anche sottolineare la contraddizione che emerge sia dalla lettura della relazione, ma anche in diversi interventi che ho sentito in quest'aula. Si dice che si chiedono a tutti proposte concrete per risolvere i problemi, le faremo, siamo sempre stati a disposizione, le abbiamo sempre fatte, quando sono emersi problemi ci siamo sempre resi parte attiva per fare delle proposte, però si chiede di non cercare capri espiatori e di collaborare, e questo evidenzia esattamente quello che ho detto. Io ho sentito molti consiglieri di maggioranza oggi in quest'aula dire che è una vergogna e che così non va bene, però oltre a dire questa cosa al microfono, in maggioranza quali sono le posizioni tenute su questo tema? Cosa si è deciso di fare? Perché un conto è dire le cose al microfono, perché tanto c'è la gente a casa che ascolta, e poi bisogna farle le cose. Tocco altri punti. Il tema della privacy. La tutela dei dati personali e della riservatezza hanno una disciplina precisa che va seguita in determinate situazioni. Poi c'è il buon senso. Quando si parla di governo, di dirigenti di uffici pubblici, di condivisione di informazioni sensibili e delicate, quando dall'Italia ci segnalano che sul nostro territorio c'è un condannato con tanto di misure di sicurezza previste sin dal primo grado per la sua pericolosità, non si può far finta di non vedere e ci sono mille accorgimenti sia dal punto di vista di misure cautelari che dal punto di vista amministrativo che si possono prendere. Si prende il telefono, si convoca chi ha la responsabilità direzionale di determinati uffici, si segnala il problema e ci si muove. E la pericolosità del soggetto era evidente e lo sapevamo anche a San Marino. Le autocertificazioni vanno verificate perché servono al cittadino per evitare di doversi ricoprire di marche da bollo e di andare per uffici ogni volta che si muove, ma quando viene consegnata un'autocertificazione l'ufficio la deve verificare perché quei dati li può verificare, altrimenti non serve a niente, si mette in un cassetto e resta lì. Non funzionano così le autocertificazioni e chi non ha verificato ha delle responsabilità. Allora, per quanto riguarda il tema della pericolosità del soggetto, noi sappiamo che dal 2021 è partita tutta la trafila giuridica in Italia, con tanto di condanna in primo grado, condanna in appello, Corte di Cassazione. Come hanno detto giustamente alcuni colleghi anche di maggioranza, è impossibile che in questo paese nessuno sapesse niente. È impossibile. E io vorrei capire perché in questo paese di certe cose, pur sapendosi tutto, non vengono mai fuori in maniera chiara quando è il momento o comunque poi nel tempo sfumano e vengono dimenticate. In questo paese abbiamo un talento eccezionale su queste cose: si fa una gran baraonda sulla stampa per una settimana, poi tutto va dimenticato. Com'è possibile che dal 2021 ad oggi nessuno sapesse e nessuno abbia segnalato e nessuno abbia detto o fatto nulla su una cosa del genere? E ripeto che il soggetto era pericoloso, era già accertato a San Marino e soprattutto, questo è un mio ragionamento, smentitemi se sbaglio, è evidente la propensione di questa persona a ricercare il contatto con i bambini. Come si può non accorgersene? Come si può non ammetterlo? E come si può non fare niente? Se fosse successo a ciascuno di noi, se uno di quei quattro bambini fosse stato nostro figlio, ci sarebbe andato bene? Ci sarebbero bastate le scuse di quest'aula oggi qui? Perché mi metto nei panni di quei genitori e penso a come si possano sentire umiliati da un dibattito come questo. I minori sono la cosa più preziosa, sono la cosa più fragile, più delicata, che ha bisogno di una protezione più ampia di quella che viene riconosciuta di solito ad un adulto. Non si può svilire tutto come se fosse una cosa qualunque o una persona qualunque. Un minore è qualcosa di sacro che va protetto e su questo non transigo, sono risoluto nel dichiararlo. Quando ci sono degli educatori, delle persone che entrano in contatto con i minori, bisogna adottare degli accorgimenti particolari e verificare, in un mondo sempre più connotato purtroppo dalla violenza, che non ci siano a livello psicologico delle propensioni a usare violenza. Va verificato, perché non possiamo rischiare che i nostri bambini, sin dalla giovane età, già che devono guardare tutti i giorni i telegiornali e vedere gente che muore e la guerra, almeno in ambienti protetti possano crescere sereni. Perché i problemi non ci sono solo nel resto del mondo, ci sono anche qui. Li dobbiamo vedere, riconoscere e risolvere.

Matteo Zeppa (Rete): Faccio una premessa, io conosco la persona in questione. Perché? Perché per 4 anni mio figlio giocava a calcio e questa persona era afferente a quel mondo lì. E vi giuro mai e poi mai e poi mai avrei creduto che fosse una persona del genere e questo ve lo possono tranquillamente confermare tutti i genitori della San Marino Academy di quegli anni. Mai, mai. È stata una frustata, è stato un pugno nello stomaco. E rispondendo alla collega Aida Maria Selva. La risposta è molto semplice. È un paese omertoso. San Marino lo è sempre stato omertoso, sempre, soprattutto su questi casi che riguardano i minori. Segretario, io questa relazione la ritengo irricevibile. Irricevibile anche per quanto detto in Commissione Giustizia. Le anticipo già: chiederò di avere accesso ai file audio di quella Commissione perché ci sono alcuni passaggi che non tornano rispetto a quello che ci ha detto il 27 agosto. Il segretario parla di preambolo, di campagna mediatica di disinformazione che è stata posta in essere. E io dico: segretario Canti e membri del Congresso di Stato, chi deve informare la cittadinanza in via prioritaria? Le famiglie su cui ricade la notizia di cronaca o è un governo che deve fare quadrato, incominciare a dire come si sono svolti i fatti? Non giocare sempre in difesa come questa relazione sta facendo. E questa è una grossa e grave lacuna del Congresso di Stato. Scusate, segretario e membri del Congresso di Stato, vi sembra che da questa relazione, dalle conclusioni a cui giungete, anzi giunge un solo segretario di Stato, quella falla che voi auspicate di chiudere non si allarga ancora di più? Questo è un problema politico del Congresso di Stato. Ci avete dedicato quattro pagine della relazione su problematiche con l'Italia che ci sono, ma le conclusioni a cui arrivate non dicono dov'è stato il problema. E qui parte l'altra parte del mio intervento. Premetto: io non voglio gettare la croce su nessuna delle entità che chiamerò in causa, però io le domande le voglio porre e voglio che ci si responsabilizzi, non solo il Congresso di Stato che ha una mancanza notevole da questo punto di vista, se non altro per le date, ma anche altre entità che hanno avuto a che fare con questo caso, e non voglio certamente la testa di nessuno, lungi da me. Allora, i fatti avvengono nel 2021. Veniamo a sapere che l'evento avviene a Carpegna. Io vorrei sapere innanzitutto dai segretari chi ha organizzato, se chi ha organizzato quel campus fuori dal territorio ha comunque stretta attinenza in territorio. E allora il manifesto comunicato stampa della FederCalcio di San Marino cosa voleva dire? Cosa voleva dire la FederCalcio sammarinese? Cosa voleva dire? È impossibile, è impossibile se non per un paese omertoso come San Marino, che fatti accaduti nel 2021 si vengano a sapere nel 2025. È impossibile, perché io ho vissuto quell'ambiente: quando c'erano dei problemi si parlava fra famiglie, si parlava con gli allenatori e si cercava di risolvere il problema se c'erano i problemi. Quindi io voglio sapere se la Federa ha avuto un ruolo di insabbiatura o meno su questa vicenda, perché parte tutto da lì. È impossibile che a distanza di anni nessuno sapesse niente. Qui ci sono delle responsabilità da evidenziare in tutti i settori e non mi venite a dire che io faccio la caccia alle streghe. Io voglio sapere il perché, lo pretendo di sapere, da chi ha anche ruoli politici e coordina la pubblica amministrazione. Interpol coordina le cooperazioni tra le forze di polizia di tutto il mondo per contrastare il crimine internazionale. Allora, non mi verrete a me tacciare di fare la guerra al Tribunale, ma io voglio sapere cosa è successo nel Tribunale nel momento in cui è stato informato dei fatti. Voglio capire quali sono le procedure, perché se qui non ci si responsabilizza e non si evidenziano possibili storture, allora di cosa stiamo parlando? Di cosa stiamo parlando? Quindi non venitemi a tacciare di fare la guerra al Tribunale, ma io voglio sapere nel momento in cui la comunicazione è passata dal segretario al Tribunale cosa è successo in Tribunale, perché io condivido tutte le tesi di chi mi ha preceduto anche prima. Possibile che a livello informale qualcuno non poteva alzare il telefono e avvisare e chiedere controlli? Che lui non ha avuto contatti questo me lo deve dimostrare. Io voglio il foglio in cui lei certifica che non ha avuto contatti con i minori, lei me lo deve certificare, così come mi deve certificare anche la questione dei Salesiani, perché lui era lì. Allora, il 12 giugno lei informa il Congresso di Stato. Congressisti, non avete chiesto informazioni al segretario che fa un riferimento al Congresso di Stato su questa roba qui? Ma cosa facevate? Cosa facevate il 12 giugno? Cosa stavate facendo? Giocavate a Tetris sul cellulare? Non vi si è accesa una luminaria per dire "Oh, cosa sta succedendo?". Lui, caro Congresso di Stato, cosa ha fatto? Ha commesso quello che ha commesso, poi ha varcato il confine e lui la sua prigioniera dorata, per incompetenza di tutti quanti, sono stati 60 km² di San Marino. Io questo non l'accetto. Non l'accetto perché la sua prigioniera

dorata erano questi km² e non l'accetto, così come non accetto il fatto che la pubblica amministrazione non si sia mossa. Credo che la politica non può fermarsi qua. La politica deve fare un'indagine, perché qui la responsabilità non è di uno solo: c'è la deresponsabilizzazione, è la cosa più brutta in una democrazia. E aggiungo l'ultima cosa, oltre, ripeto, all'oscenità di questo dibattito, da come è stato gestito dai vecchi della politica, che hanno evitato anche probabilmente quello che aveva concordato il segretario in Commissione di Giustizia, che la relazione fosse visionabile dal venerdì, e invece qualcuno si è impuntato, l'ha fatta ritirare e rendere disponibile lunedì per i consiglieri. Oggi abbiamo dovuto chiedere, minacciare un Ufficio di Presidenza per chiedere che la relazione fosse pubblica. La domanda è: noi abbiamo delle strutture per i percorsi riabilitativi per queste persone a San Marino? Perché possiamo parlarci quanto vogliamo: noi siamo strutturati per una riabilitazione di questa tipologia di reati o di altre cose? Io credo di no, perché se funziona esattamente come è funzionata questa cosa qui, la riabilitazione non c'è e ci si chiude in questi 60 km quadrati dorati e qualcuno deve responsabilizzarsi.

Alice Mina (PDCS): Abbiamo sempre creduto che la piccola realtà sammarinese fosse protetta. I bambini possono ancora giocare al parco di sera, camminare tranquilli in piazza o prendere un gelato con gli amici. Mai e poi mai avremmo pensato che il male più estremo potesse nascondersi proprio nei luoghi in cui lasciamo quotidianamente i nostri figli in piena fiducia. Queste sono alcune delle parole che troviamo scritte nella lettera che abbiamo ricevuto dal Comitato dei Genitori proprio in occasione del dibattito che stiamo svolgendo. Nella lettera, con la forza di chi è stato direttamente toccato dal dolore e con grande equilibrio, i genitori chiedono che la politica e le istituzioni adottino tutte le misure necessarie affinché simili episodi non si ripetano mai più. Ed è una richiesta che non può assolutamente cadere nel vuoto. Noi come politici portiamo una responsabilità che va oltre le decisioni legislative. La nostra è una responsabilità morale e civile che ci impone di non chiudere gli occhi, bensì di agire con massima determinazione per garantire ai bambini del nostro paese protezione, sicurezza e futuro. Non possiamo fingere che si tratti di un episodio isolato, marginale quello che stiamo discutendo. Ciò che è accaduto scuote le coscienze, la fiducia nelle istituzioni e ci obbliga a guardare in faccia la realtà. Questa vicenda ci impone una riflessione seria, senza ambiguità né minimizzazione. Fare piena luce è un dovere perché ogni ombra alimenta sfiducia e dolore e ombre non devono esserci. E quindi è giusto, doveroso avviare una ricostruzione chiara, puntuale dei fatti, perché solo comprendendo fino in fondo che cosa sia successo, potremo individuare le lacune del nostro sistema, valutare l'esistenza di responsabilità dirette o indirette e soprattutto potremmo lavorare proprio per colmare quelle lacune affinché il nostro sistema di scambio di informazioni, controlli ed intervento non abbia più elementi di debolezza. Occorre rafforzare le norme che regolano l'accesso agli ambienti dove operano persone a contatto con i minori, garantendo verifiche serie sui precedenti penali, anche esteri. Perché è impensabile che un soggetto condannato, anche in via non definitiva, all'estero, per reati sessuali su minori, possa circolare liberamente nel nostro paese e frequentare contesti sensibili anche di carattere lavorativo, con grande rischio per la sicurezza della comunità. Questo fa male e lascia sconcertati. San Marino non può e non deve fungere dal luogo di impunità o di protezione per chi commette reati odiosi come la violenza sessuale e la pedofilia. L'ha detto bene il consigliere Zeppa. Non possiamo assolutamente far passare l'immagine di un paese che sia una prigione dorata. Ho usato un termine che mi ha colpito perché è questo che purtroppo è passato ed è per me inaccettabile. San Marino deve dimostrare di essere una comunità vigile, responsabile, capace di proteggere i più piccoli e di reagire con fermezza a ogni forma di abuso. E quindi facciamo in modo che la politica sappia lavorare insieme unita su queste vicende a garanzie dei diritti fondamentali dei bambini. Permettetemi in conclusione di fare un riferimento al progetto di legge che è incluso in questo dibattito. Il progetto di legge finalizzato al contrasto della violenza di genere degli abusi su minori in ambito sportivo è un esempio virtuoso di quello che possiamo fare, di come possiamo incidere positivamente e il provvedimento evidenzia una connessione obbligatoria e diretta tra ordinamento giuridico e ordinamento sportivo, introducendo meccanismi di sospensione automatica in presenza di condanne di primo grado per reati legati alla violenza di genere o agli abusi su minori. È

una norma che previene, che responsabilizza e che promuove una cultura sportiva sana fondata sulla legalità e sul rispetto della persona.

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini: Ammetto che non è facile intervenire in dibattiti di questo genere, semplicemente perché la questione ha un coinvolgimento generale per la nostra comunità, profondamente turbata dai fatti di cui è venuta a conoscenza. È un coinvolgimento soggettivo, perché si fa riferimento ad azioni condotte da un individuo, ed è al tempo stesso oggettivo, perché è emerso in maniera bipartisan che il sistema presenta un problema strutturale di fondo sul quale è necessario intervenire con decisione. Il Congresso di Stato ha cercato di agire. Il consigliere Zeppa ha attribuito in maniera estremamente forte, forse anche ingiusta, una responsabilità precisa all'intero Congresso di Stato. È necessario, quindi, dare una risposta, come è avvenuto attraverso la relazione del segretario di Stato alla Giustizia, Stefano Canti, che ha raccolto ogni tipo di informazione disponibile dai propri uffici. Che quella relazione sia veritiera o meno è una valutazione che spetta a ciascun consigliere, ma io mi attengo ai dati e ai fatti riportati, senza entrare nel merito di ipotesi che possano attribuire mancanze o inesattezze direttamente al segretario o all'intero Congresso. È certo, tuttavia, che appena appresa la notizia, anche tramite la stampa, il Congresso si è presentato in conferenza, ha dichiarato il proprio turbamento, ha assicurato che si sarebbe attivato per comprendere nel dettaglio cosa fosse accaduto in termini procedurali e ha espresso sostegno alle famiglie colpite, condividendo il sentimento di dolore. Oggi, però, non basta più registrare quel turbamento: occorre trasformarlo in azioni concrete, affinché circostanze simili non possano ripetersi. È vero che nessun provvedimento può impedire del tutto la tendenza a delinquere di un soggetto, ma il compito delle istituzioni è quello di impedire che vi siano falle procedurali e ritardi nelle comunicazioni che possano consentire a una persona già condannata per simili reati di vivere indisturbata sul nostro territorio. Su questo punto, l'indignazione espressa in Aula è legittima. Non è accettabile che comunicazioni così rilevanti da parte delle autorità italiane arrivino in ritardo, né che i controlli non siano tempestivi. In questo senso, è necessario riconsiderare alcuni strumenti giuridici, come la clausola di salvaguardia, che oggi appare insostenibile in un contesto così interconnesso, dove un soggetto può commettere un reato a pochi chilometri dal nostro confine e considerare San Marino come un rifugio sicuro. È indispensabile rafforzare la cooperazione giudiziaria e velocizzare i canali di comunicazione con l'Italia, affinché non si ripetano ritardi che hanno avuto conseguenze così gravi. Al tempo stesso, però, non dobbiamo trasformare questa vicenda in uno scontro politico fatto di accuse reciproche. La responsabilità è collettiva, e non solo della maggioranza o dell'opposizione. L'impegno comune deve essere quello di portare fuori da quest'Aula un messaggio unitario e chiaro: mai più una persona condannata per abusi su minori deve poter considerare il nostro Paese un luogo sicuro e protetto. Infine, è bene ricordare che ciascuno di noi, come cittadino oltre che come consigliere, ha la possibilità e il dovere di segnalare alle autorità competenti situazioni sospette o preoccupanti. La responsabilità individuale si unisce a quella istituzionale: solo così possiamo rafforzare la fiducia della comunità e garantire che la protezione dei minori sia realmente una priorità assoluta.

Maria Katia Savoretti (RF): Sono veramente allibita e indignata, per non dire arrabbiata. Lo sono come membro di questo parlamento, ma soprattutto come genitore, madre e nonna. Sono indignata di fronte a un atteggiamento così superficiale, non solo del segretario di Stato alla Giustizia ma di tutto il Congresso di Stato, perché non posso tollerare che venga detto che, appena appresa la notizia dell'arresto del soggetto, sia stata convocata una conferenza stampa. Ci mancherebbe, ma quell'arresto risale al 23 agosto, mentre da quanto risulta nella relazione, la notizia era stata comunicata al Congresso già il 2 luglio. Allora mi chiedo: nei mesi precedenti non sarebbe stato necessario e doveroso attivarsi? Io sono arrabbiata perché si cercano giustificazioni che non hanno fondamento. Qui nessuno chiede scusa. Apprezzo la sincerità di alcuni consiglieri di maggioranza, come la consigliera Baccocchi, ma il suo intervento sembra essere stato ignorato. Invece dai banchi della maggioranza è arrivata la richiesta che tutti dobbiamo scusarci. Io mi scuso se sbaglio, ma in questo caso non ho sbagliato. Non ero a conoscenza di nulla. Voi lo sapevate. Forse anche prima del

14 giugno qualcuno già sapeva. E dal 14 giugno al 6 agosto questa persona ha continuato a lavorare negli asili nido, frequentati dai vostri figli e dai vostri nipoti, tra cui i miei. Questo è inaccettabile. Sento parlare di lacune, ma qui la lacuna più grave è quella della sensibilità. Quando una comunicazione di questo tipo arriva sul tavolo della Segreteria alla Giustizia, io al posto del segretario Canti avrei lasciato tutto, preso il telefono e mi sarei attivata subito per mettere in sicurezza i minori. Invece non è stato fatto nulla. Si scrive nella relazione che la tutela dei bambini è prioritaria, ma nei fatti non avete tutelato nessuno. Mi si dice che il soggetto non ha avuto contatti con i minori. Nella relazione leggo che il segretario, da cittadino e padre, ha provato sgomento e smarrimento. Mi auguro che non sia stato turbato solo quando ha redatto quel testo il 15 settembre, ma già dal momento in cui ha ricevuto la comunicazione a giugno. Io sono allibita e amareggiata perché non avete messo in campo alcuna azione concreta, né per tutelare i bambini né per aiutare eventualmente chi poteva avere bisogno di supporto. Vi rifugiate dietro norme e convenzioni, ma strumenti per intervenire c'erano. Non li avete usati. Questo mi addolora perché prima ancora di essere segretari di Stato e parlamentari, siete persone, e le persone devono avere sensibilità. Dire che non si poteva fare nulla non è accettabile: qualcosa si poteva e si doveva fare.

Andrea Ugolini (PDCS): Mi unisco a chi ha sottolineato la difficoltà di intervenire in un dibattito simile. Anche per me è la prima volta e ammetto la difficoltà, sia come consigliere, sia come genitore. Mio figlio, nato nel 2011, ha frequentato per anni i campi di calcio e i centri estivi in cui operava il soggetto di cui parliamo. Mai avrei immaginato che si rivelasse un mostro. Il turbamento è dei genitori e dei consiglieri, ma anche e soprattutto dei ragazzi coetanei delle vittime del 2021, che hanno frequentato il campus estivo di Carpegna. Si tratta di compagni di classe e di squadra dei nostri figli, che il 23 agosto hanno appreso dalle chat e dai giornali online dell'arresto di un loro ex allenatore ed educatore. In questo dibattito, che affronta sia il caso specifico sia la legge sul contrasto alla violenza di genere e agli abusi sui minori in ambito sportivo, sento ancora più forte la responsabilità. È la politica che deve fare la propria parte. Già a giugno, dopo un caso simile verificatosi a Verona con un giocatore di una squadra sammarinese, era emersa la necessità di colmare una falla che impediva di sospendere tempestivamente un tesserato coinvolto in gravi reati. Come genitore, quando ho visto mio figlio inviarmi l'articolo sull'arresto, l'ho letto come una richiesta di aiuto. Con mia moglie gli abbiamo chiesto se avesse subito approcci o addescamenti, e questo vale anche per altri genitori. Oggi gli ambienti da monitorare non sono solo scuole e campetti, ma anche internet e i giochi online, dove i predatori possono insinuarsi con tecniche subdole. La politica non può arrivare ovunque, ma può e deve fare di più. La legge sullo sport e sulla violenza di genere è un primo passo importante. Ricordo il dibattito in Commissione, dove un emendamento di Rete era stato respinto per motivi tecnici, perché rischiava di rendere inapplicabili alcune norme sportive. È un tema delicato, perché i regolamenti internazionali dello sport vietano l'ingerenza della politica. Se interveniamo su rinvii a giudizio senza sentenze definitive, rischiamo sanzioni dalle federazioni sportive internazionali, con conseguenze gravi per gli atleti sammarinesi. Ma se c'è una sentenza di primo grado, secondo me il problema non si pone. Per questo serve un lavoro di sintesi, un confronto serio per trovare una norma equilibrata che tuteli davvero i nostri figli senza compromettere l'attività sportiva del Paese. L'obiettivo è comune e sono certo che sapremo affrontare questa prova con la maturità necessaria.

Luca Boschi (Libera): Lo sgomento, lo sconcerto, la rabbia e il dolore sono sentimenti che appartengono a tutta la nostra comunità e alla cittadinanza intera. Non mi soffermerò su quanto già ampiamente espresso da molti colleghi, ma voglio sottolineare che almeno la rabbia dovrebbe essere tenuta fuori da quest'aula nell'affrontare un tema così delicato. Allo stesso modo dovremmo ricordarci di toglierci le giacchette politiche, di accantonare la contrapposizione tra partiti e di concentrarci sulle soluzioni. Intervengo in modo rapido perché la relazione del segretario Canti ci ha fornito un quadro chiaro sui fatti e sulle lacune normative, e gli interventi che hanno seguito, trasversalmente, hanno cercato di assumersi una responsabilità che va perseguita con decisione. Io auspico che alla fine di questo dibattito si arrivi a un solo ordine del giorno condiviso da tutta l'aula,

perché non accetto la logica per cui le opposizioni vogliono individuare responsabilità e la maggioranza no. Noi dobbiamo trovare risposte alle lacune normative, ma dobbiamo anche approfondire insieme cosa non ha funzionato. Ci saranno diversi livelli di responsabilità, ma la cittadinanza, scossa da sgomento, rabbia e dolore, merita di sapere cosa è accaduto, cosa non ha funzionato e soprattutto merita di sapere che un'aula unita garantirà che queste circostanze a San Marino non si ripetano mai più. Questo è fondamentale. Per questo chiedo a maggioranza e opposizione di cambiare atteggiamento e convergere verso una soluzione univoca negli ambiti che ho ricordato. Sarebbe un segnale fortissimo per una cittadinanza profondamente scioccata

Segretario di Stato Marco Gatti: E' un dibattito che, da certi punti di vista, appare curioso, perché in alcuni tratti sembra quasi che in questo Paese tutti dovessimo sapere già dal 2021 quello che era accaduto, ma nessuno ha detto nulla. In altri momenti, invece, si sostiene che non si potesse sapere, perché in realtà lo abbiamo appreso solo a giugno 2025, alla fine di quel mese. E allora, come persona, mi viene spontanea la domanda: ci possono essere altre situazioni simili? La risposta, purtroppo, è sì. La risposta è sì perché non possiamo saperlo, e quindi potrebbero esserci situazioni analoghe. Dal mio punto di vista, ci sono due modi di affrontare questa vicenda. Da una parte, c'è chi cavalca l'onda dell'indignazione e della delusione — sentimenti che accomunano tutti, perché abbiamo scoperto un rischio enorme per il Paese su una tematica delicatissima, quella dei nostri ragazzi e dei nostri bambini. Dall'altra, c'è un approccio diverso, che ritengo più corretto per quest'Aula: affrontare la questione in modo razionale. Significa domandarsi: abbiamo scoperto un problema grave, come facciamo a mitigarne i rischi o ad annullarli del tutto? La relazione del Segretario Canti indica un metodo serio e tecnico: ci mostra la situazione normativa e convenzionale attuale, spiega quali procedure sono in vigore, ma rileva che, se il problema è emerso, è necessario rivedere tutto. I piani su cui intervenire sono due: uno interno e uno esterno. Perché il problema non riguarda soltanto i rapporti con l'esterno, ma anche le nostre procedure interne. Oggi discutiamo di questo caso specifico, ma ci possono essere molti altri reati sensibili che coinvolgono soggetti potenzialmente pericolosi, non segnalati, che vivono nella comunità. E non parlo solo dei bambini: le sfere di rischio sono più ampie, e dobbiamo interrogarci su come affrontarle. La relazione del Segretario Canti avanza proposte concrete: introdurre nuove procedure, rivedere le norme, verificare i meccanismi esistenti, così da essere pronti a intervenire in modo rapido e puntuale non appena arriva una notizia di reato. Che si tratti di un'informazione appresa dai giornali o di una comunicazione ufficiale da parte di un altro Stato, noi dobbiamo poter reagire subito, specialmente di fronte a determinati reati. Questo è il modo serio di procedere. Diversamente, se ci muoviamo "di pancia", rischiamo di adottare soluzioni che poi non reggono: normative che presentano problemi di costituzionalità, o procedure che restano incomplete e lasciano buchi applicativi. Anche la migliore legge, se non è strutturata bene, rischia di essere applicata in ritardo o di non essere applicata affatto. Per questo condivido l'approccio tecnico indicato dal Segretario Canti: partire da un'analisi precisa, affiancata dal lavoro degli uffici competenti che dovranno poi applicare le norme, così da costruire procedure chiare e, se necessario, interventi legislativi che ci mettano nelle condizioni di agire con tempestività. L'obiettivo è semplice: nel momento in cui un nostro cittadino o residente subisce una condanna all'estero per determinati reati, noi dobbiamo poter intervenire immediatamente con misure cautelari a tutela della cittadinanza. Il secondo aspetto riguarda i rapporti con l'esterno. Dobbiamo rafforzare le convenzioni e migliorare lo scambio di informazioni con altri Paesi. È chiaro che con l'Italia il tema è più pressante, vista la nostra condizione di enclave e la vicinanza territoriale, ma non possiamo limitarci a questo. Se un fatto grave avviene in un altro Paese, non per questo è meno rilevante. Penso, ad esempio, al fenomeno del turismo sessuale: ci sono persone che si recano in determinati Stati per commettere abusi sui minori. Se un nostro residente o cittadino fosse coinvolto in simili vicende, io vorrei saperlo subito, così da poter intervenire immediatamente per quanto di competenza, applicando tutte le misure previste dalla legge. Perché non possiamo permettere che un soggetto condannato per reati gravi resti indisturbato in libertà all'interno della nostra comunità. Va ricordato che, in base alle nostre convenzioni, un cittadino sammarinese condannato all'estero e non

estradabile deve comunque scontare la pena a San Marino, anche in forma alternativa. Quindi la questione non riguarda solo l'espulsione o meno, ma anche la certezza che la pena venga eseguita. Dobbiamo allora coprire la parte "ante", prevenire e intervenire prima che simili situazioni sfuggano di mano. E il miglior modo per farlo è quello delineato: lavorare seriamente, con il supporto tecnico degli uffici, rivedere procedure e norme, rafforzare i rapporti internazionali e garantire che il nostro Paese sia sempre in grado di proteggere i suoi cittadini, a partire dai più vulnerabili.

Michela Pelliccioni (indipendente): Già mesi fa avevamo toccato con mano il rischio di avere dentro casa persone che, al di fuori del nostro confine, potevano rivelarsi ben altro. Non cambia nulla il fatto che l'orco possa essere sammarinese o straniero: un bambino violato resta un bambino violato. Anche in questo caso un soggetto condannato in via definitiva per pedofilia già dal 2021, dopo aver superato tutti i gradi di giudizio, ha continuato liberamente a operare a San Marino, a contatto con i nostri bambini. Questa è la realtà. Oggi, per favore, non diteci che c'è un'assenza normativa. Questa non è una giustificazione accettabile. Ci si può forse nascondere dietro all'assenza di norme quando il problema si presenta in astratto, ma quando diventa un problema sociale e concreto, uno Stato garante deve intervenire subito, senza esitazioni. Le istituzioni avevano il dovere di sapere, senza se e senza ma, chi fosse quella persona e quali rischi comportasse. Io credo che esista un'arma potentissima, più forte di qualsiasi norma scritta, e forse la più utile in casi simili. Non si chiama morale, si chiama buon senso. In tutta questa vicenda, molti lo hanno ricordato, non si tratta di rabbia, ma di consapevolezza. Non si è agito con malafede, ma ci si è fermati davanti a un certificato compilato male da un criminale. È un'ingenuità che non possiamo permetterci: non ci si può stupire che chi delinque non compili correttamente un modulo. Il problema è ben più ampio. Ho sentito parlare di rischi legati alla fuoriuscita di informazioni, ma la politica — quella con la P maiuscola — ha il dovere di soppesare pesi e misure e di intervenire quando serve. Per questo, vi chiedo di non richiamare la normativa sulla privacy: non è questo né il tempo né il luogo. Abbiamo ricevuto una lettera da parte dei genitori che ci chiedono qualcosa che la politica avrebbe già dovuto garantire: protezione. Io mi associo alle scuse che sono state fatte, ma le prime scuse vanno rivolte ai bambini di questa Repubblica. A loro dobbiamo dire "scusate" per l'inerzia, perché i tempi sono stati troppo lunghi: dodici giorni per notificare un fatto così grave sono inaccettabili. Non mi interessa colpevolizzare, mi interessa rendere il sistema più efficiente. Chi occupa determinati ruoli deve saper agire con rapidità quando emerge un pericolo, e questo era un pericolo conclamato. Perciò chiedo di dire a chiare lettere che non ci possiamo più nascondere dietro all'assenza di norme. È fondamentale accertare i fatti e le responsabilità, non per trasformarci in un tribunale, ma per evitare che chi non ha le competenze per gestire simili situazioni rimanga in ruoli delicati. Chi è chiamato a gestire questi casi deve saper intervenire subito, o almeno trovare soluzioni rapide. Abbiamo visto che mancano misure efficaci. Lo ribadisco: le garanzie per gli indagati non possono mai prevalere sulla protezione dei più fragili. È necessario poter intervenire già dal rinvio a giudizio, non solo dal primo grado di condanna. Perché aspettare anni in casi di pedofilia, quando il pericolo sociale è evidente? Io credo che non ci si possa accontentare di attendere una sentenza di primo grado. In questo comma abbiamo anche un progetto di legge sul contrasto alla violenza di genere e agli abusi su minori in ambito sportivo. È un provvedimento importante, nato dopo un primo caso che aveva mostrato inefficienze nelle nostre difese. Ma oggi la situazione ci dice che non basta. Non possiamo limitarci allo sport: dobbiamo ragionare a 360 gradi. I tempi sono maturi, purtroppo lo sono diventati a causa delle vicende recenti. Ora è il momento di agire. Non da domani, ma da subito. Perché due casi così gravi, in così poco tempo, sono già troppi. E queste situazioni non devono mai più ripetersi nel nostro Paese.

Giovanna Cecchetti (indipendente): In questo dibattito è difficile non lasciarsi trascinare dalla rabbia che quanto accaduto ha suscitato in ognuno di noi. Ma dobbiamo restare centrati, ed è positivo constatare che sia la maggioranza che l'opposizione stiano dimostrando come i fatti non generino solo indignazione, ma diventino l'occasione per mettere subito mano all'impianto normativo e legislativo, affinché simili situazioni non si ripetano più. Quello che è successo con un cittadino sammarinese

condannato in Italia per reati gravissimi, come abuso e violenza su minori, ha prodotto sgomento e indignazione in tutta la comunità. Ancora più grave è stato il fatto che i cittadini non si siano sentiti tutelati dalle istituzioni, dal momento che il soggetto ha potuto circolare liberamente sul nostro territorio per due mesi, continuando a lavorare sia nella Pubblica Amministrazione sia in ambito privato, in contesti dove era a contatto diretto con ragazzi e giovani. Luoghi, come lo sport, che dovrebbero essere ambienti educativi e sicuri, e che invece in questo caso non lo sono stati. Qui dentro siamo tutti genitori, figli, fratelli, nonni, e sappiamo quanto la sensibilità verso i minori e i soggetti fragili debba essere alta. Quando si tratta di bambini, non possiamo sbagliare. Non possiamo essere inerti. Dobbiamo avere il coraggio e la forza di fare di più, anche oltre le norme, se questo significa proteggere chi è più debole. Non sono un tecnico della giustizia o un giurista, ma dai documenti emerge chiaramente che, a seguito di una condanna definitiva all'estero, il nostro Stato si trova oggi con limiti normativi evidenti. Non può esistere che per reati di questa gravità non si possa fare nulla, lasciando circolare liberamente nel nostro Paese chi dovrebbe invece essere tenuto lontano dai minori. L'indignazione è collettiva, e riguarda anche il Congresso di Stato. È innegabile che San Marino abbia fatto negli anni passi avanti, cercando di aggiornare le leggi per contrastare reati di genere e violenze su minori. Ma questa vicenda ha messo in evidenza i limiti del nostro impianto e ci impone interventi più incisivi. Si doveva fare di più. In uno Stato come il nostro ognuno avrebbe dovuto assumersi la propria parte di responsabilità, comunicare meglio, scambiarsi informazioni per tutelare chi poteva essere esposto a un rischio. Non ci si può nascondere dietro alla privacy: qui si trattava di protezione dei cittadini e dei bambini. Il punto è che per quattro anni, dall'inizio della vicenda, non è arrivata alcuna comunicazione, e il soggetto ha potuto continuare a lavorare e vivere a contatto con minori. In un Paese piccolo come San Marino, dove le notizie corrono veloci, questo è inaccettabile. Un piccolo Stato deve adoperarsi con tutti i mezzi possibili: rafforzare le normative, potenziare gli scambi di informazioni e migliorare gli accordi con gli altri Stati, a partire dall'Italia, ma anche su scala internazionale. Servono sistemi di allerta immediata per i reati più gravi, per impedire che chi ha commesso crimini contro minori possa vivere indisturbato nella nostra comunità. Occorre anche riflettere sugli accordi del 1957 sull'extradizione e verificare se siano ancora adeguati. E bisogna capire con chiarezza se qualcuno, dal Tribunale alla Pubblica Amministrazione fino ad altri attori coinvolti, non abbia fatto tutto quanto era in suo potere per garantire la sicurezza collettiva. La priorità dev'essere proteggere le persone, in particolare i minori. Non possiamo fermarci davanti alle lacune legislative. È necessario agire su più piani: quello legislativo, certo, ma anche quello del buon senso e della responsabilità. In casi così gravi, forse i politici di un tempo avrebbero preso il telefono, avrebbero contattato i datori di lavoro e le associazioni sportive, e avrebbero trovato un modo immediato per allontanare il soggetto dai luoghi sensibili, anche accompagnandolo al confine. Sarebbe importante sapere anche quanti casi simili o più gravi si registrano ogni anno a San Marino, quanti processi siano in corso. Non per fare caccia alle streghe, ma per avere un quadro chiaro e intervenire con strumenti più rapidi ed efficaci. Non so dove sia stata la falla più grave — se nel tribunale, nella trasmissione degli atti, nei controlli della Pubblica Amministrazione, nel governo o nello scambio di informazioni. Ma la falla va individuata, e chi ha sbagliato dovrà assumersi le proprie responsabilità. Troppo spesso in questo Paese c'è stata omertà, e ancor peggio, una forma di impunità generale che non è più tollerabile.

Emanuele Santi (Rete): Devo dire di essere molto deluso da questo dibattito. Molto, molto deluso. Qui stiamo parlando di una persona condannata in Italia per un reato gravissimo, che ha potuto muoversi liberamente nel nostro Paese, frequentando luoghi abitati e vissuti da bambini. Un uomo condannato per abusi su minori, e nessuno ha fatto nulla. La mia delusione non è rivolta a quei rappresentanti della maggioranza che hanno chiesto scusa e riconosciuto la gravità della situazione, ma al Congresso di Stato. È il Congresso di Stato ad avermi profondamente deluso. Non posso accettare di ascoltare una relazione che non fa chiarezza, che appare omissiva di alcune parti, priva di atti e di risposte a molte questioni che avevamo posto anche tramite interpellanze. La relazione del segretario Canti è insufficiente e, mi viene detto, persino diversa rispetto a quanto riferito in

Commissione Giustizia. Qui non c'è stata alcuna fatalità: c'è stata negligenza e inadeguatezza, sia del Congresso di Stato sia del Tribunale. Non possiamo spargere responsabilità un po' ovunque, dicendo che è colpa di tutti e quindi di nessuno, né rifugiarsi dietro l'alibi delle lacune normative. No, qui c'è stata sciatteria politica. Si è venuti a conoscenza della richiesta di estradizione il 14 giugno. Possibile che a nessuno sia suonato un campanello d'allarme per capire chi fosse questa persona e cosa avesse fatto? Sono passati quindici giorni prima che il segretario alla Giustizia trasmettesse la documentazione al Tribunale. E poi, il 2 luglio, il Congresso di Stato è stato formalmente informato, ma non ha fatto nulla. Nulla. E questo è gravissimo. Non stupiamoci se i cittadini perdono fiducia nelle istituzioni: è inevitabile, di fronte a simili omissioni. Un Congresso di Stato efficiente avrebbe chiesto subito informazioni, avrebbe agito per impedire che questa persona continuasse a lavorare a contatto con i bambini. Invece si è preferito restare inerti. E non basta dire che c'era una sentenza a metà luglio che non concedeva l'extradizione. Ormai era chiaro a tutti chi fosse quell'uomo, ma per un altro mese ha potuto operare indisturbato, a contatto con i minori. È inaccettabile. Inoltre mi chiedo: com'è possibile che dal 2021, quando sono stati commessi i fatti, nessuno sapesse nulla? E le società che hanno organizzato i campus, i luoghi in cui quest'uomo lavorava, non sono state mai interpellate? Nessuno ha avuto la premura di avvisare, di segnalare un pericolo? Con tutti i passaggi avvenuti nelle autorità italiane, mai una richiesta formale a San Marino? Così abbiamo avuto un pedofilo condannato, e non solo non si è intervenuti, ma lo si è lasciato proprio a contatto con i bambini. È mancato il buon senso. Per questo ritengo che l'inerzia e l'inadeguatezza del Congresso di Stato e del Tribunale siano evidenti. E non accetto che la relazione del segretario Canti non lo riconosca. So che nel Congresso di Stato ci sono persone sensibili a questi temi, ma qui la negligenza è stata evidente. Chiudo il mio intervento ricordando che il progetto di legge del segretario Fabbri merita un riconoscimento. Lo avevo già ringraziato perché, prima ancora che emergesse questa vicenda, aveva portato in Aula un testo che prevedeva la sospensione cautelare in ambito sportivo in caso di condanna per determinati reati. Quel progetto è stato condiviso all'unanimità, e va sostenuto. Alla luce di quanto emerso, però, chiedo di rivedere anche la posizione su un emendamento che allora non fu accolto, e che prevedeva la sospensione non al momento della condanna, ma già dal rinvio a giudizio. Perché in ambito sportivo, dove ci si trova negli spogliatoi, a contatto diretto con ragazzi e bambini, non possiamo permetterci neppure il dubbio. Per reati di abusi su minori e di violenza di genere, non possiamo lasciare persone anche solo rinviate a giudizio a contatto con i più fragili. Credo sia arrivato il momento di raccogliere firme per ripresentare quell'emendamento, magari con una forma più tecnica, ma con un concetto chiaro: in ambito sportivo, la protezione dei minori deve venire prima di tutto.

Gian Nicola Berti (AR): Un dramma che non ho sentito richiamare in quest'aula: quello che nasce da questi contesti, da questi fatti, perché molto spesso questi episodi sono le conseguenze di abusi subiti da ragazzini che, una volta diventati adulti, ripropongono a loro volta gli stessi abusi nei confronti di altri minori. Questa è purtroppo una situazione che molto spesso troviamo nei procedimenti giudiziari ed è una realtà che deve far riflettere, perché non è certamente con le sole condanne o con la sola repressione che si risolve il problema. In questo senso, nello stesso comma c'è un aspetto positivo: una legge che nasce nell'ambito sportivo ma che cerca di dare risposte concrete a un problema simile a quello che si è verificato. Come l'estensione delle misure di prevenzione e sicurezza a livello nazionale e la revisione delle norme sull'extradizione e sulla punibilità dei reati commessi all'estero. Nasceva anche da un fatto accaduto poche settimane o mesi fa nei contesti sportivi sammarinesi e cerca di dare una soluzione. Qualcuno ha detto che non ci si può nascondere dietro la legge sulla privacy, ed è vero, perché la tutela dei bambini è infinitamente più importante. Non sono valori neppure paragonabili. Però bisogna considerare che qualunque sistema penale parte dal principio della finalità rieducativa della pena. Io posso condannare il molestatore o violentatore, ma non posso portarlo al pubblico ludibrio, perché se lo trasformo in un mostro non posso più recuperarlo. Diventa quindi difficile trovare soluzioni che siano utili sia alla prevenzione, sia alla repressione, sia alla rieducazione, che è il fine ultimo della stessa repressione. Ci abbiamo provato, ci stiamo provando con

questa legge. Bene ha fatto il Segretario Fabbri a cercare una soluzione. Ci siamo confrontati, ci siamo impegnati, lo abbiamo fatto prima di arrivare in aula, lo abbiamo continuato a fare in aula, lo abbiamo fatto con le opposizioni. Poi, nel corso di approvazione di questo progetto di legge, è emersa questa vicenda. E purtroppo, lo trovo paradossale e spiacevole, si sta cercando di speculare su questa vicenda per attribuire colpe e responsabilità a destra e a manca. Io credo che si poteva fare di più, si può fare di più, si deve fare di più, e soprattutto oggi qui dovremmo fare di più, ma non lo stiamo facendo. Ciò che mi dà fastidio è che stiamo trasformando tutto in una battaglia politica sulla pelle dei bambini violati, invece di unirci per ragionare insieme e trovare soluzioni utili. Invece continuiamo nel solito antagonismo politico. È utile? Secondo me no. Il Congresso di Stato poteva fare di più? Sì. Ma anche quest'aula poteva fare di più, e in particolar modo le opposizioni. Ricordiamoci cosa è successo a giugno: il Segretario Fabbri è venuto in aula dicendo che era accaduto un fatto intollerabile nelle scuole di calcio, con la presenza di una persona con procedimento in corso per pedofilia, e che non avevamo strumenti per impedirgli di nuocere. Poi è intervenuta la Federazione e lo ha eliminato, ma bisognava creare strumenti per agire in simili situazioni. Da qui è nato il progetto di legge, che lo stesso Fabbri aveva definito urgente. Ebbene, 32 hanno votato a favore della procedura d'urgenza, due erano Capitani Reggenti e non hanno votato, ma gli altri 26 si sono sottratti, qualcuno ha votato contro e due partiti non si sono nemmeno presentati. Non faccio i nomi perché sarebbe antipatico e scenderei al loro livello. Ma ribadisco: anche il Congresso di Stato poteva fare di più, anche se forse qualcosa in più lo ha fatto. Dalla relazione emerge infatti che c'è stata collaborazione tra la nostra autorità giudiziaria e quella estera, finalizzata all'arresto di questa persona. Forse da San Marino è partita una segnalazione all'autorità giudiziaria italiana, e così si è arrivati alla cattura. Non so se sia andata esattamente così, poco importa. Questa legge che stiamo discutendo, e di cui quasi nessuno ha parlato, è utile per prevenire simili situazioni. È una legge che parte dallo sport, ma credo che si debba ragionare anche sulla sua estensione in ambiti extrasportivi. È un progetto interessante, sul quale dovremmo concentrarci di più, perché è ciò che la politica può fare di utile oggi. Spiace però che questo dibattito si sia trasformato in una ricerca di colpe, invece che di soluzioni. Ed è sulle soluzioni che voglio arrivare. Noi abbiamo aderito a convenzioni sull'estradizione di persone condannate all'estero, ma abbiamo scelto di non concedere l'estradizione dei cittadini sammarinesi riconosciuti colpevoli di reati all'estero. Questo signore, autore di fatti ignobili contro minori, ne ha beneficiato, e il tribunale non ha potuto far altro che applicare la legge. Forse, quando adottammo queste convenzioni, non abbiamo valutato a fondo l'uso delle misure di prevenzione e sicurezza previste dal codice penale. Sono strumenti non destinati a intervenire solo dopo un reato, ma anche nei casi in cui la pericolosità sociale di una persona faccia temere che possa ripetere certi atti. In questo caso il sammarinese poteva essere soggetto a misure di sicurezza. Per renderlo possibile serve però un'implementazione del codice di procedura penale, modificando ad esempio l'articolo 54 ter, introducendo la possibilità che il giudice, valutata la personalità del colpevole, la gravità dei fatti e la sua pericolosità sociale, possa negare l'estradizione e applicare comunque misure di sicurezza a protezione della collettività. Questo possiamo e dobbiamo farlo, urgentemente, perché è la vera soluzione a ciò che oggi ci manca. A questo si può aggiungere un ulteriore strumento già adottato altrove, quello della punibilità di atti sessuali commessi all'estero da cittadini, come avvenuto per contrastare fenomeni di turismo sessuale verso prostitute minorenni. Il nostro articolo 6 del codice penale non lo prevede, ma potremmo introdurlo. Sono strumenti che hanno efficacia preventiva e che possono rendere il nostro contesto sociale più sicuro, proteggendo i nostri giovani da simili situazioni.

Fabio Righi (D-ML): Siamo arrivati al termine di questo dibattito e io ho ascoltato con estrema attenzione gli interventi che mi hanno preceduto. Stando alle argomentazioni che vengono portate, voi ci state dicendo che se arriva una segnalazione da parte di un'autorità estera per una condanna definitiva, oggi per una questione di scartoffie non possiamo fare niente, cioè non possiamo prenderlo. Questo è il concetto che state proponendo a quest'aula. Aggiungo un'altra considerazione: ci viene detto, che il 12 giugno perveniva la comunicazione al nostro Interpol, al Focal Point, ma non si poteva dire nulla perché si trattava di informazioni di intelligence. E qui c'è una grossa confusione, perché

l'attività di intelligence, e questo non lo dico io ma lo dicono le definizioni stesse, è mirata all'ottenimento di informazioni riservate che vadano a comporre l'istruttoria di una situazione, informazioni che poi vengono utilizzate dalle autorità giudiziarie quando l'istruttoria è completa per intervenire, prendere decisioni strategiche e tutelare cittadini e nazione. Ora, nel comunicare che c'è una condanna definitiva con un mandato di arresto, qual è la fase istruttoria? Quella non è un'informazione riservata di intelligence, è un'informazione che deve essere trasmessa immediatamente alle autorità competenti affinché pongano in essere gli strumenti per salvaguardare la nazione, i cittadini e nello specifico i minori, considerando che il reato di cui si parla ha conseguenze dirette sulla cittadinanza e in particolare sulla fascia più debole. Io non credo che ci sia stato il dolo di qualcuno che ha voluto salvare questa persona, perché altrimenti dovremmo entrare nella logica del complotto e a quel punto dovremmo fare un dibattito completamente diverso. Ma temo un'altra cosa: che in questo Paese non si voglia affrontare il tema delle politiche di controllo. Ho la sensazione che, se arriva un'informazione che segnala un ladro di polli, un pedofilo o un attentatore, non essendoci politiche di controllo e non volendosi assumere responsabilità, vengano trattati tutti allo stesso modo. Altrimenti non mi spiego la cronistoria, quantomeno strana: il 12 giugno lo sa l'Interpol, il 18 lo sa la Segreteria di Stato, ma nella scorsa legislatura abbiamo fatto congressi ad horas per qualsiasi sciocchezza. E qui invece leggo che solo il 2 luglio c'è stato il riferimento ai colleghi del Congresso, pur sapendo che già il 23 giugno un ulteriore Segretario era stato informato perché l'avvocato del reo comunicava che il suo assistito voleva scontare la pena a San Marino. Mancano le politiche di controllo e forse mancano anche gli strumenti, perché oggi l'attività di controllo non può che essere integrata. Fino a quando incrociamo i dati su un foglio di carta, come possiamo avere un sistema informativo integrato? Sul tema della privacy, scusate, ma fa ridere: qui c'è un provvedimento dell'autorità giudiziaria e davanti a questo la privacy non si oppone. Però c'è un principio, quello della minimizzazione, previsto anche nella nostra normativa che ricalca il GDPR europeo, per cui dovevano esserci strumenti che garantissero che chi doveva sapere sapesse. Invece non sapeva nessuno e si è finiti nel gioco del telefono senza fili. Noi non siamo qui a fare il tribunale, quello spetta al tribunale, ma se non vogliamo riconoscere responsabilità politiche in questa vicenda, responsabilità rispetto alle quali, come diceva un collega, attendiamo e pretendiamo un'assunzione di responsabilità che non può essere "è capitato, può ricapitare", allora questo non è accettabile. Infine, permettetemi di sottolineare l'aspetto politico: ancora una volta metà aula chiede scusa, l'altra metà dice che è stato fatto tutto bene. Ma scusate, di che cosa chiedete scusa se dite di aver fatto tutto bene? Evidentemente non è stato fatto tutto bene, e allora ci sono responsabilità che io, a nome del mio gruppo, pretendo vengano chiarite e che ci si muova di conseguenza. Perché affrontare un dibattito su tematiche simili in questi termini è un insulto all'intelligenza

Nicola Renzi (RF): Che cosa è successo nei fatti lo ha già ricostruito il consigliere Carattoni prima di me. Qualcuno dice che ci sono dubbi, benissimo, siamo i primi a dire approfondiamo, certamente però la relazione del segretario Canti non riesce ad approfondire nulla e vi spiego subito perché. Intanto, come ha già detto il consigliere Zeppa, quella relazione è molto diversa rispetto a quanto lo stesso segretario Canti ci aveva riferito in commissione affari di giustizia. Molto diversa, con parti che non attribuiscono responsabilità laddove invece in commissione erano state evidenziate, e con omissioni pesantissime, inaccettabili. La relazione del segretario Canti è arrivata in ritardo: si era impegnato a presentarla venerdì e invece, guarda caso, è arrivata lunedì. Abbiamo dovuto lottare perché fosse pubblicata, perché qualcuno avrebbe voluto mantenerla segreta, o meglio inaccessibile. Questo è lo spirito con cui stiamo affrontando una questione così delicata. Se andate a contare quante volte compare la parola "segreto" o "segretezza" in quella relazione vi renderete conto che sono più che nel mistero di Fatima: davvero inaccettabile. Ma voi credete davvero di poter andare avanti così? Non capite che se la politica e l'amministrazione non danno risposte, i cittadini se le vanno a prendere da soli? E ai cittadini voi cosa state dicendo? Che i consiglieri di opposizione hanno dovuto lottare perché quella relazione fosse resa leggibile? Ieri l'abbiamo chiesto, oggi lo abbiamo dovuto chiedere di nuovo. D'accordo, approfondiamo. Ma questo non vuol dire che non si debba chiarire cosa è

successo dal 13 giugno in avanti, perché qui qualcuno dice “è colpa dei cittadini, qualcuno sapeva, qualcuno non ha detto”. Benissimo, ma io voglio sapere quali sono le responsabilità delle istituzioni: del Congresso di Stato, della giustizia, del tribunale e degli altri soggetti, perché quelle cose le sapevano per certo. E allora? Questo è chiaro oppure no? Volete farci intendere che tutti sapevano, ma siccome era segreto nessuno poteva dirlo. Qual è stato il tenore della discussione in Congresso di Stato il 2 luglio? Perché abbiamo versioni contrastanti: c’è chi dice “io non lo sapevo”, chi dice “l’ho detto ma non il nome”, chi dice “ho detto questo ma non quell’altro”. Ci dite qual è stato il tenore vero di quella discussione? Nulla. Ci dite quando è stato aggiornato il casellario giudiziario? Anche lì: se non scrivete la data, segretario, ci state prendendo in giro. Ecco perché quella relazione è inaccettabile, omissiva e a mio avviso anche fallace, e noi non l’accettiamo. Questa storia del segreto è totalmente inaccettabile. Ancora più inaccettabile è la spiegazione per cui dal 13 giugno si sapeva che a San Marino c’era una persona condannata in via definitiva in Italia per pedofilia, reati gravissimi contro minori, e il destino ha voluto che nessuno facesse nulla. Ma davvero credete che i nostri cittadini possano credere a una cosa simile? Non solo non è stato fatto nulla, ma quella persona continuava a lavorare nelle scuole. I cittadini chiedono una sola cosa dalla politica e dall’amministrazione: efficienza, che certe cose non succedano e che altre cose invece accadano. Siamo stati in grado di rispondere a questa richiesta di efficienza? No, clamorosamente no. E oggi vi diciamo che alcuni di voi, con codardia e ignavia, continuano a dire che è colpa del destino, che non c’è niente da capire. Noi invece vi diciamo che non è colpa del destino, ma ci sono responsabilità precise che devono essere individuate. Non è semplice, ma va fatto. E aggiungo: il consigliere Carattoni ha spiegato quali potevano essere le misure da adottare, il consigliere Berti ha risposto che non erano quelle. Bene, se non erano quelle e se c’era un vuoto normativo, voi come Congresso di Stato, ricevuta la comunicazione dal tribunale, dovevate agire immediatamente con un decreto d’urgenza. Invece avete permesso a un pedofilo che in Italia non poteva neppure avvicinarsi a un bocciodromo se c’erano bambini, di muoversi liberamente da noi. E poi qualcuno dice che forse c’è stata un’intesa tra il nostro tribunale e quello italiano per farlo arrestare in Italia. Questa sarebbe la cosa più inaccettabile, perché significherebbe violare quanto deciso dal Consiglio Grande e Generale con la riserva alla convenzione. Vi rendete conto di ciò che dite? Non l’avete arrestato voi, non l’avete fermato voi, e avreste voluto farlo arrestare dagli italiani.

Luca Lazzari (PSD): Questo è ovviamente un dibattito molto delicato, affrontiamo una vicenda che tocca la sicurezza dei bambini, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, la capacità dello Stato di proteggere la propria gente e, se vogliamo che le parole di vicinanza alle vittime non suonino come retorica, come slogan di circostanza, serve una riflessione seria ma soprattutto onesta; onesta vuol dire due cose: da un lato non cedere alla strumentalizzazione politica, dall’altro non nascondere eventuali responsabilità; vorrei allora condividere insieme a voi lo stesso percorso che ho seguito io a partire dal giorno in cui ho letto la notizia dell’arresto; da cittadino, prima ancora che da consigliere, mi sono fatto due domande: la prima, perché non lo hanno arrestato subito? la seconda, perché non lo hanno estradato in Italia? le sentenze emesse dai tribunali stranieri, compresa l’Italia, non hanno esecuzione automatica a San Marino e non è un privilegio che ci siamo inventati, è un principio generale del diritto internazionale; ogni Stato esercita la sua giurisdizione sul proprio territorio e nessuna sentenza straniera può produrre effetti immediati senza un passaggio formale; questa è la realtà, ma è anche ciò che ci rende diversi rispetto a quello che accade nell’Unione Europea: nei Paesi membri, infatti, esiste il mandato d’arresto europeo che funziona come titolo immediato, cioè una condanna in via definitiva in Francia per esempio è valida anche in Spagna, è valida anche in Germania e l’arresto scatta senza passaggi politici o diplomatici; San Marino invece resta fuori da questo meccanismo: se l’Italia invia un mandato europeo a un altro Stato il soggetto è arrestato, se lo invia a San Marino la procedura si blocca; questo tratto del nostro sistema giudiziario ci garantisce senza dubbio più protezione, ma in casi come questo rischia di trasformarsi in una vulnerabilità; seconda domanda, l’extradizione: questa è una domanda fortemente politica perché riguarda la nostra sovranità; quando nel 2009 abbiamo ratificato la Convenzione europea di estradizione lo abbiamo fatto ponendo una riserva molto precisa

che dice che i cittadini sammarinesi non possono essere estradati, salvo che per reati di terrorismo o assimilabili; questa è una clausola che abbiamo voluto per affermare con forza la nostra indipendenza, per ribadire che i sammarinesi, anche se condannati all'estero, devono essere giudicati e, se del caso, scontare la pena in patria; ed è una riserva che è una protezione assoluta e generale, non distingue tra reati e situazioni, quindi in astratto tutti possiamo beneficiarne; è una specie di muro che difende la cittadinanza e afferma la nostra sovranità, ma nella pratica, quando ci troviamo di fronte a casi concreti e gravi, le cose cambiano; pertanto la somma dei due fattori, la collocazione giudiziaria di San Marino, che non è parte del sistema europeo di mandato d'arresto, e la non estradabilità dei sammarinesi come scelta politica di sovranità crea sì una grande protezione, ma crea anche dei paradossi come in questo caso; però non finisce tutto qui, perché il diritto, davanti a un cittadino che non puoi estradare, prevede comunque delle soluzioni; la prima soluzione è questa: se non estradi il tuo cittadino, allora lo giudichi tu; è un principio scritto nelle convenzioni ed è scritto anche nella nostra legge sull'extradizione del 2014, ma c'è una condizione fondamentale: il nostro tribunale non può muoversi da solo, serve che lo Stato estero, in questo caso l'Italia, mandi una richiesta formale per chiedere a San Marino di aprire un nuovo procedimento per gli stessi fatti; senza quella richiesta il nostro tribunale non ha il potere di aprire il fascicolo, e questa richiesta non era arrivata dall'Italia; la seconda soluzione è il cosiddetto trasferimento della pena previsto dalla Convenzione di Strasburgo dell'83: qui il principio è che un cittadino condannato all'estero sconti la sua pena in patria, ma non è il condannato a deciderlo, è una scelta che devono fare i due Stati, i due, diciamo, ministri della giustizia; non è semplice, perché la pena va adattata, va commutata, cioè va riscritta in termini compatibili, ed è un percorso di documenti, traduzioni, verifiche che può richiedere anche mesi; quindi funziona bene per reati economici, societari, contro l'amministrazione, eccetera, ma non in casi come questo in cui c'è un pericolo immediato per la comunità; questo dunque è lo schema giuridico nel quale ci siamo mossi come Paese; a questo punto la domanda è: ma allora davvero non si poteva fare nulla? davvero è stata solo colpa delle norme, delle convenzioni, di questa grande protezione che San Marino offre ai suoi cittadini? per rispondere, secondo me, dobbiamo distinguere due tempi; il primo tempo è quello che va dall'apertura del procedimento in Italia fino alla richiesta di estradizione: qui il problema non è tanto come difenderci da qualcuno che sappiamo già essere pericoloso, qui il problema è come riuscire a sapere che quel qualcuno è pericoloso; questo perché quando in Italia un processo è ancora in corso l'unica autorità a esserne informata è la procura che lo segue; non esiste un archivio centrale dei procedimenti pendenti in Italia e in Italia ci sono, credo, 140 procure; quindi, per sapere se qualcuno ha un processo a Milano, a Roma o a Napoli, bisognerebbe andare a chiedere a ciascuna procura, il che evidentemente non è praticabile; e non è solo un problema nostro: è un problema che riconosce anche l'Italia, dove da anni si discute di creare banche dati almeno per i reati più gravi; quindi quell'informazione non arriva automaticamente né alle altre procure né tantomeno a San Marino; potrebbe arrivare solo tramite una rogatoria internazionale oppure grazie ai canali di cooperazione tra le forze di polizia; ma anche se avessimo avuto quell'informazione, il nostro tribunale comunque non avrebbe avuto lo strumento per intervenire subito, perché senza un procedimento aperto a San Marino non c'è titolo per disporre misure cautelari che servono a proteggere la collettività; accanto a questo va detto che in quella fase ci poteva però essere anche un altro tipo di difesa, quella spontanea che si forma nella società civile: al campo di Carpegna, dove sono avvenuti i fatti, erano presenti, è stato detto, anche dei minori sammarinesi; inoltre si racconta che il condannato fosse già stato allontanato da una squadra di calcio per sospetti legati ai suoi comportamenti; questi segnali però purtroppo non sono mai entrati nei canali ufficiali, e qui tocco un punto delicato perché in una comunità piccola come la nostra probabilmente si fa fatica a parlare apertamente di certi temi, si tende a tacere, a spostare il problema, però se i sospetti non diventano segnalazioni formali non diventano neanche strumenti di tutela; il secondo tempo invece è quello che si apre con la richiesta di estradizione, e qui la questione cambia perché da quel momento la Repubblica di San Marino sapeva; quindi non stiamo più parlando di un procedimento in corso, di atti sparsi nelle procure, di informazioni difficili da reperire; però per alcune settimane, purtroppo, questo condannato per abusi su minori ha continuato a stare in mezzo ai minori, e speriamo con angoscia che

in quelle settimane non sia accaduto nulla di brutto, perché altrimenti sarebbe imperdonabile; io non so quali valutazioni siano state svolte a livello delle autorità competenti, però il fatto che alla fine l'arresto sia avvenuto in Italia dice che una qualche forma di cooperazione c'è stata, e questa cooperazione possiamo quasi leggerla come un'estradizione di fatto; detto questo, credo sia giusto riconoscere che, pur nella complessità del quadro normativo internazionale e interno, probabilmente serviva più solerzia, serviva più attenzione, serviva forse anche più immaginazione, perché probabilmente degli strumenti, anche se non perfetti, forse ci potevano essere; allo stesso tempo possiamo rafforzare gli strumenti di cooperazione di polizia internazionale, scambi più rapidi tra le nostre forze di polizia e quelle italiane, l'Interpol, l'Europol, le banche dati Schengen che già oggi servono a segnalare soggetti pericolosi anche quando non c'è ancora una condanna definitiva; c'è poi la proposta avanzata dal consigliere Berti di aggiungere all'articolo 6 del nostro codice penale altri reati gravissimi, come gli abusi su minori, tra quelli per cui, se commessi all'estero, il nostro tribunale può comunque procedere; e infine, forse la questione più importante, creare il presupposto affinché, quando c'è un procedimento in corso all'estero per certi reati, si possa comunque intervenire se non penalmente—perché la CEDU ci ricorda che le misure penali richiedono un processo nel pieno rispetto delle garanzie—almeno sul piano amministrativo: interdizioni, sospensioni, misure di protezione, strumenti che non sostituiscono la giustizia ma che proteggono la collettività nell'attesa che la giustizia faccia il suo corso; per concludere, voglio dire che, seppur l'indignazione sia il sentimento prevalente di questo dibattito, il sentimento che ci accomuna, l'indignazione però non è un fatto politico e serve a poco se non diventa responsabilità e azione; quindi bisogna riconoscere che il sistema presenta delle lacune, delle vulnerabilità che hanno a che fare con la specificità dell'ordinamento, che ci sono anche difficoltà in generale che il diritto incontra quando si trova a trattare casi di questo tipo, ed è anche giusto chiedersi se dentro questo intreccio di regole e competenze sia davvero impossibile individuare responsabilità nette e precise; forse non lo è, ed è bene dirlo a protezione delle nostre istituzioni, che hanno agito in un quadro certamente caotico e difficile da gestire; il risultato però resta uno: le istituzioni, nel loro insieme, non sono riuscite a garantire fino in fondo la protezione dei bambini, e sono i bambini, lo sappiamo, proprio quelli che non hanno la possibilità di proteggersi da soli; per questo dobbiamo avere l'umiltà di chiedere scusa—io, come parte di questa assemblea, lo faccio—non per mettere un punto alla vicenda, ma per restituire un volto umano alle istituzioni; è vero però che le scuse da sole non bastano: da questa vicenda, che ci ha umiliati come Paese, dobbiamo uscire con una responsabilità più grande che ricade su tutte le istituzioni coinvolte e soprattutto con un mandato chiaro per costruire gli strumenti che servono affinché quello che è accaduto non accada più.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Noi non possiamo essere una prigionia dorata. Lo ha detto in maniera molto chiara il consigliere Zeppa. Ci sono state delle sottovalutazioni del problema. Dobbiamo intervenire perché ciò non possa più accadere. C'è stata incomunicabilità fra gli organi dello Stato. Dobbiamo intervenire perché il problema venga risolto. C'è stata responsabilità specifica, occorre verificarla e correre, questa volta correre ai ripari. La pedofilia è uno di quei reati che genera sdegno anche una forte reazione morale, tanto che i pedofili nelle carceri stesse subiscono il dissenso anche degli altri carcerati. È forse per questo che il condannato ha chiesto di scontare la pena a San Marino. Ho parlato della prima lacuna, quella avvenuta ovviamente nell'ultimissimo periodo, ma c'è una seconda grave lacuna, anzi una gravissima, che si chiama omertà. L'omertà di chi gestendo il campus era sicuramente informato della vicenda. L'omertà di chi è stato coinvolto nel lungo percorso giudiziario e ha preferito mantenere il più stretto riserbo. L'omertà di quelle istituzioni che sono state sicuramente informate e nulla hanno fatto trapelare anche quando l'inchiesta si è trasformata in sentenza di primo grado e poi in appello. Tutti si chiedono: è mai possibile che una condanna anche di primo o secondo grado per fatti gravi e col rischio che il soggetto condannato possa essere recidivo, non trapeli in alcuna forma. È mai possibile che non sia mai stata inoltrata dalla Procura di Urbino una richiesta per capire dove e come vive un cittadino nel nostro stato e magari anche qua magari abbia commesso reati simili. Un'omertà che ci vede spesso complici perché non dimentichiamo i casi in cui

le nostre istituzioni non sono intervenute, nonostante il buon senso lo richiedesse, la legge stessa lo richiedesse e addirittura gli statuti lo richiedano. Di fronte ai rischi che i soggetti più deboli, in questo caso i minori, corrono, non c'è scusa che tiene. Occorre intervenire con determinazione per sanare la falla al di là a volte anche delle leggi stesse e lo si deve fare da un lato aggiustando ovviamente le normative, ma anche verificando tutti i passaggi che hanno causato il rischio che non si sia mai generato ulteriore che si verifichi che non si sia mai generato ulteriore reato che chi doveva intervenire non solo legalmente ma eticamente doveva farlo. Quindi è necessaria che operi a tutto campo su questa materia e questo l'unico modo per chiedere scusa, perché chiedere scuse basta, è un po' poco. Dobbiamo chiedere scusa agendo, chiedere scusa a tutte quelle famiglie che hanno avuto i loro figli a contatto con un pedofilo nelle parrocchie, nelle scuole, negli asili. Da 4 anni a questa parte. Da 4 anni a questa parte, non da solamente nell'ultimo mese, ma da 4 anni a questa parte. Le scuse non vanno solo annunciate dagli errori commessi e di errori, purtroppo, in questa vicenda ne sono stati compiuti tanti, si prenda esempio per non commetterli più e si agisca di conseguenza. Quindi, e questo è il messaggio politico che vogliamo dare all'aula, se si conclude questo dibattito con un ordine del giorno, non possiamo solo intervenire sulle leggi e dire che si deve intervenire sulle leggi, ma scegliamo la strada più idonea. affinché attraverso un'indagine i percorsi vengano chiariti nella totale trasparenza e poi si provveda di conseguenza e spero che il consiglio esca unito da una posizione di questo tipo su questa linea in questa che possa andare in questa direzione. Così forse è l'unico modo per far uscire il consiglio unito su questa specifica materia.

Giancarlo Venturini (PDCS): Nessun margine d'errore può essere tollerato quando si parla della sicurezza dei bambini e ogni lacuna emersa nel caso in oggetto deve essere affrontata con determinazione affinché non possa mai più ripetersi; questo credo ci trovi tutti quanti pienamente concordi, perché chi di noi è stato padre, chi ha dei figli, chi ha dei nipoti, di fronte a queste situazioni non può non riconoscere che ci sono state cose che non hanno funzionato e dobbiamo capire se vi siano anche eventuali responsabilità nelle procedure; concordo con chi ha detto che tutti dobbiamo chiedere scusa per quanto accaduto ed esprimere solidarietà ai genitori dei bambini coinvolti; certo, come dicono anche il collega Troina e la collega Savoretti, nessuno di noi ha responsabilità dirette nel caso specifico, ma ognuno di noi svolge un ruolo politico di indirizzo e di proposta; nel corso degli anni nessun gruppo consiliare, organismo di nomina consiliare o associazione ha proposto interventi normativi e amministrativi specifici atti a prevenire situazioni come quella che si è verificata; talvolta interveniamo sul momento: ad esempio, qualche mese fa c'è stato il caso di quel giocatore che militava in una squadra di calcio di San Marino e che aveva avuto una condanna in Italia per violenze su una donna, e oggi siamo qui, giustamente, a discutere e approvare una legge che interviene su questa vicenda grave e che, come ha ribadito poco fa il collega Berti, non è passata in urgenza per due soli voti; però oggi la legge c'è, oggi deve essere discussa e auspico che possa trovare la piena condivisione da parte di tutti, e credo che questo sia un esempio di come a volte interveniamo quando ci accorgiamo che una situazione non funziona e non deve accadere più; ritengo giusto fare una breve ricostruzione dei fatti per capire meglio quanto è avvenuto: la relazione del segretario fa una ricostruzione dettagliata che ha dato modo a tutti noi di comprendere meglio come sono andate certe cose e lo ringrazio perché ha avuto il coraggio di farla e di firmarla, benché oggi sembri che sia lui il responsabile per non aver tutelato i minori e le famiglie coinvolte, quando invece in questa vicenda sono molti gli organismi coinvolti, compreso tutto il Congresso di Stato e diversi uffici, ciascuno per le proprie competenze, che hanno partecipato agli atti compiuti dal 12-13 giugno al 23 agosto, data dell'arresto di questo soggetto; l'arresto è avvenuto anche grazie—e qui va sottolineato—alla collaborazione delle nostre forze dell'ordine con quelle oltre confine; vorrei evidenziare alcune date: i fatti in oggetto risalgono al 2021, la prima condanna di primo grado è del febbraio 2023, la conferma in appello del maggio 2024, la Cassazione, quindi la condanna definitiva, è del marzo 2025; San Marino—i nostri uffici e organismi—ne viene a conoscenza solamente da giugno 2025, con la segnalazione alle nostre forze dell'ordine e alla Segreteria di Stato alla Giustizia, e poi si è proceduto con l'arresto il 23 agosto in Italia; come ha detto anche il collega Ciavatta all'inizio del dibattito di

ieri, e come hanno sottolineato altri colleghi, da queste date si evince che questo soggetto ha potuto muoversi a San Marino e in Italia per circa quattro anni, per cui, sotto esame, dobbiamo prendere in considerazione anche questo periodo e non solo quello degli ultimi mesi in cui, come detto, sicuramente qualcosa non ha funzionato a vari livelli e abbiamo l'obbligo di valutare come intervenire tempestivamente, se necessario anche normativamente, sia a livello interno sia nei rapporti con gli altri Paesi; credo che un aiuto, in questo senso, possa venire anche dall'accordo di associazione, perché l'accesso a certi registri sarebbe determinante: ero segretario alla Giustizia nel 2005 quando andai, con l'allora agente di governo e il dirigente del tribunale, a chiedere agli organismi europei se potessimo accedere a questi archivi e ci fu detto che, finché eravamo Paese terzo, non potevamo; ci attivammo allora per utilizzare i buoni canali con l'Italia, chiedendo comunicazioni periodiche in attesa di definire un accordo, ma poi il governo cadde e non fu possibile andare avanti; da allora non mi risulta che nessun governo o segretario di Stato coinvolto abbia ripreso questa tematica; proprio su queste considerazioni dobbiamo impegnarci, maggioranza e opposizione, a lavorare insieme per evitare che quanto accaduto si ripeta, anche perché oggi non sappiamo se vi siano altre situazioni simili di cui non siamo a conoscenza, e questo deve indurci a riflessioni concrete; tutti dovremmo soffermarci, a mio avviso, sull'ultima parte della relazione del segretario Canti, che formula proposte di intervento da valutare con attenzione ed eventualmente integrare se ritenute insufficienti a evitare ciò che a parole tutti non vogliamo; come ha detto anche il collega Boschi, forse dovremmo mettere da parte per un attimo rabbia, disgusto e indignazione—sentimenti che tutti proviamo, anche perché io sono stato padre e ho tre nipotini che adoro e so che queste situazioni possono toccare ciascuno di noi, i nostri cari, i nostri amici—e, se vogliamo fare qualcosa di concreto per evitare che in futuro queste cose accadano, dobbiamo metterci tutti al lavoro per dare risposte serie e concrete, trovare proposte sufficienti a colmare le lacune che abbiamo riscontrato e che sicuramente ci sono state; in questo ambito, anche la proposta del segretario di una verifica da parte di tecnici ed esperti perché ci proponessero soluzioni giuridiche o altro può essere utile, ma credo che gli esperti li abbiamo già qui in aula—ci sono molti avvocati—che possono dirci cosa fare, e tutti insieme possiamo concordare interventi concreti, non solo parole e retorica dette a gran voce; ripeto, ciascuno di noi ha figli, nipoti, amici che potrebbero essere coinvolti in vicende di questo tipo e che non devono accadere, e noi abbiamo il dovere morale, come politici, di trovare le soluzioni più idonee e opportune per tutelare i nostri cittadini, i nostri cari e i nostri residenti; è proprio su queste riflessioni e considerazioni che tutti quanti—maggioranza e opposizione—dobbiamo impegnarci a lavorare insieme per evitare che quanto è accaduto si ripeta di nuovo e, come è stato detto, non sappiamo se vi siano altre situazioni simili a noi ignote: anche questo deve indurci a riflessioni concrete; perciò ritengo che tutti dovremmo soffermarci sull'ultima parte della relazione del segretario Canti che formula proposte di intervento da valutare ed eventualmente integrare; non penso che basti la sola indignazione: se vogliamo evitare che in futuro queste cose accadano, dobbiamo metterci al lavoro per colmare le lacune riscontrate, e—eventualmente—accogliere anche la proposta del segretario di una verifica tecnica-giuridica, pur avendo già in aula competenze utili per concordare interventi concreti; noi abbiamo il dovere morale, come politici, di dare soluzioni idonee per tutelare cittadini, cari e residenti.

Segretario di Stato Stefano Canti: Eccellenza, ho ascoltato con attenzione tutto il dibattito che si è sviluppato su questo comma e desidero ribadire quanto già affermato nella mia relazione: non c'è stata alcuna volontà, né da parte mia né da parte di altri, di nascondere informazioni. La relazione, come ha detto poc'anzi anche il consigliere Venturini, ricostruisce in maniera dettagliata i fatti che abbiamo potuto verificare non appena siamo venuti a conoscenza di questa vicenda dolorosa. È stata posta la domanda se qualcuno sapesse già all'interno del nostro territorio. Su questo non posso rispondere. Posso solo ribadire che i fatti si sono verificati a Carpegna, coinvolgendo quattro minori. I genitori, tutti residenti ad Ancona, hanno presentato denuncia presso la Procura di Ancona il 3 e 4 luglio, quindi pochi giorni dopo l'accaduto. Questo significa che il procedimento è stato aperto in Italia, seguito da autorità italiane e con un avvocato italiano. Se fosse stata sporta denuncia anche nella Repubblica di San Marino, probabilmente si sarebbe potuto aprire un fascicolo anche nel nostro

Paese, ma quella denuncia non c'è stata. Le vittime erano italiane, la denuncia è stata presentata in Italia e quindi il procedimento è rimasto interamente italiano. Noi siamo venuti a conoscenza di tutto soltanto quando l'Italia ha trasmesso la richiesta di estradizione nei confronti di questo giovane sammarinese. Ed è bene chiarire un punto: le richieste di estradizione, a livello internazionale, arrivano sempre accompagnate da una domanda di arresto. Se si tratta di un cittadino straniero, San Marino può arrestarlo in attesa di estradizione. Ma dal momento che la Repubblica di San Marino, con la riserva apposta alla Convenzione del 1957, ha stabilito di non estradare i propri cittadini, non era possibile limitare la libertà personale del condannato. Non c'era spazio giuridico per agire diversamente. Ho sentito osservazioni sul fatto che ci siano stati dieci giorni di ritardo nell'invio di documentazione al tribunale. Non è il giorno in più o in meno a cambiare le cose: conta la possibilità o meno di compiere un'azione. E in questo caso non avevamo gli strumenti per andare oltre. Anzi, abbiamo fatto più di quanto strettamente previsto, attivando comunque la macchina amministrativa anche senza una richiesta formale via diplomatica, come richiederebbe la Convenzione. Capisco l'amarezza che si respira in quest'aula. Ma dobbiamo essere chiari: quanto dovevamo fare lo abbiamo fatto. Quello che serviva era già scritto nei limiti del nostro ordinamento. Ora però la questione diventa politica: non tanto riguardo a quanto accaduto, che resta una pagina triste per il Paese, ma su come evitare che simili situazioni si ripetano. Come ha ricordato il consigliere Berti, non sarà l'unico caso in cui un cittadino sammarinese viene condannato all'estero. È nostro compito, come parlamento e come governo, attrezzarci per affrontare queste eventualità. Voglio inoltre ringraziare la Gendarmeria, che ha svolto il proprio dovere nel rispetto del regime di segretezza previsto da Interpol, monitorando la situazione nei limiti del possibile e accompagnando il condannato in vista dell'arresto in Italia. Non è stato il tribunale a organizzare quell'arresto, ma le nostre forze dell'ordine, che hanno collaborato con le autorità italiane. E credo che questo vada riconosciuto. Non dobbiamo diffondere l'idea che il nostro non sia più un Paese sicuro. San Marino resta un Paese sicuro, e questo grazie anche al lavoro quotidiano delle nostre forze dell'ordine.

Segretario di Stato Rossano Fabbri. Credo che questo dibattito sia stato costruttivo, sia per la passione che per l'enfasi con cui tutto l'arco parlamentare ha affrontato un argomento tanto delicato, dimostrando la volontà di intervenire con grande sensibilità. Non poteva essere altrimenti, trattandosi della sicurezza dei minori. Il governo aveva fatto un appello a non strumentalizzare la vicenda. In parte tale appello è stato raccolto, in parte meno. Da parte nostra non vi era intenzione di trascinare la discussione verso il basso, come qualcuno avrebbe voluto. Non abbiamo ricordato chi fosse alla Segreteria agli Interni nel 2021, né altre questioni che, seppure importanti, non avrebbero avuto una portata risolutiva, come la clausola di inestradibilità dei cittadini sammarinesi. Se quella clausola non fosse stata presente, nella fase successiva alla trasmissione della sentenza, durante l'iter di estradizione, la questione sarebbe stata diversa. Il problema è infatti più ampio, e bene hanno fatto coloro che hanno sottolineato come questa vicenda vada avanti dal 2021 e il pericolo esista da allora. Non si tratta purtroppo di un caso isolato. Chi conosce questi procedimenti sa che vi è anche la tutela delle vittime. È stato detto che il Congresso di Stato avrebbe dovuto fare una conferenza stampa per annunciare la richiesta di estradizione. Ma vi era un dovere preciso di riservatezza: se l'informazione fosse diventata pubblica, chi doveva essere arrestato avrebbe potuto sottrarsi all'esecuzione. Si tratta di questioni che intrecciano aspetti tecnici e principi fondamentali, come quello della presunzione di innocenza, che purtroppo si scontrano con le esigenze di tutela. Per questo dobbiamo lavorare insieme a colmare le lacune normative e a implementare l'ordinamento, pur con i limiti esistenti. Nonostante l'enfasi dell'aula, sappiamo che queste situazioni sono numericamente poco note, anche per ragioni legate alla protezione delle vittime. Nei procedimenti di questa natura il dovere di segretezza rimane anche dopo la condanna, a tutela delle stesse vittime. È bene ricordare che casi di questo tipo, nella Repubblica, ne sono capitati più di uno. Questo significa che tutte le istituzioni e l'intera società devono stringersi e mantenere alta l'attenzione, andando oltre la normale diligenza, monitorando e controllando sempre i nostri bambini, perché una protezione reale, totale ed esclusiva purtroppo non esiste. E dobbiamo anche avere la consapevolezza che i casi che emergono e finiscono all'attenzione

pubblica sono solo una minima parte: la stragrande maggioranza rimane senza denuncia e senza un percorso giudiziario. Dal dibattito sono emersi spunti importanti. Si è compreso come a livello interno esistano norme che obbligano il Commissario della Legge, in caso di rinvio a giudizio, a trasmettere la comunicazione giudiziaria agli uffici competenti. Non siamo quindi scoperti quando il reato avviene a San Marino. Il problema nasce quando la sentenza proviene dall'Italia: in quel caso non arriva al giudice inquirente ma all'ufficio che aggiorna il casellario, e manca quindi il raccordo per la trasmissione agli organi che devono applicare le conseguenze, ad esempio sul pubblico impiego. È una carenza che dobbiamo colmare con nuove norme. Occorre anche decidere se mantenere o meno la riserva sull'inestradibilità dei cittadini sammarinesi. Se rimarrà, sarà necessario introdurre strumenti alternativi. È per questo che è utile seguire la proposta, ad esempio, del consigliere Berti, di integrare la normativa sull'extradizione con misure di sicurezza fondate sulla pericolosità sociale, indipendentemente dalla commissione di un nuovo reato. In altri ordinamenti, come quello italiano, le misure di sicurezza sono applicabili anche senza un procedimento penale in corso. A San Marino, invece, esse esistono solo se vi è un processo aperto. Ciò significa che dal fatto al rinvio a giudizio, o alla sentenza di primo grado, possono passare mesi, se non anni, durante i quali non si può intervenire e si rimane scoperti. Ecco perché è necessario che l'intera società – famiglie, genitori, istituzioni, maggioranza, opposizione, governo – si unisca per dotare l'ordinamento di tutti gli strumenti possibili. Anch'io credo che all'interno della nostra comunità vi sia la consapevolezza e la volontà di procedere in questa direzione.